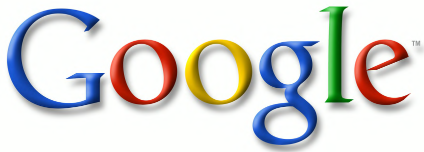
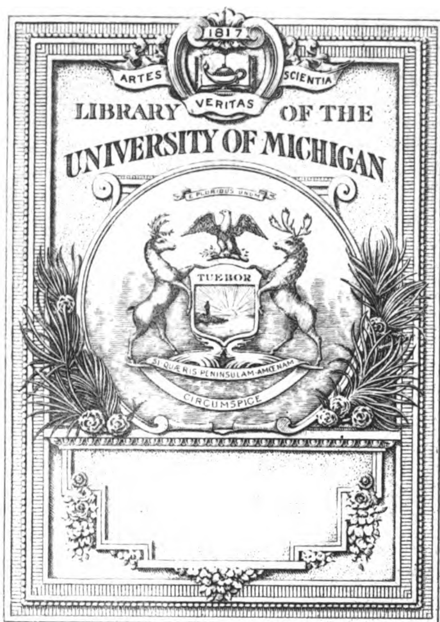

Google


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

Dottor VENTURO CORRADINI

ANTONIO PANIZZI

E LA SUA OPERA.

Celebrandosi in Brescello il I° Centenario dalla sua nascita.

STUDIO BIOGRAFICO

CON APPENDICE

DI

LETTERE INEDITE



REGGIO-EMILIA
STAB. TIPO-LITOGRAFICO DEGLI ARTIGIANELLI
1897.

ALL' ON. ING.RE COL.LO COMM.RE NABOR SOLIANI

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

ILLUSTRAZIONE E VANTO

DELLA ITALIANA MARINA

PURE IN INGHILTERRA COTANTO APPREZZATO

NELLA PATRIA ADOTTIVA DI ANTONIO PANIZZI

DEDICA QUESTE PAGINE

L' AUTORE

COME TENUE OMAGGIO DI AMMIRAZIONE E D' AFFETTO

PEL DEGNO CONCITTADINO DEL GRANDE

IN QUESTE STESSE PAGINE

MODESTAMENTE CELEBRATO.

Reggio-Emilia, 15 Agosto 1897.

TITOLO I.

GIOVINEZZA DI ANTONIO PANIZZI

ANTONIO PANIZZI nacque in Brescello, nel Ducato di Modena, il 16 Settembre 1797 da Luigi e da Caterina Cruppi o Gruppi: fece i suoi studi classici sino a 17 anni nel Liceo di Reggio-Emilia, e poscia si trasferì in Parma, iscrivendosi in quella Università alla facoltà di Giurisprudenza.

Nell' anno 1818, conseguita la laurea di Dottore in legge, il Panizzi abbandonò la detta Università, ed, iscrittosi fra gli avvocati, continuò praticamente in Parma a perfezionarsi nella professione legale.

Si era allora nell' epoca dei fermenti popolari, in quell' epoca in cui l'amore di patria in ogni petto nobile accendeva un ardente desiderio di libertà. « Erano i tempi che, sfasciatosi il grande Impero, la reazione signoreggiava nella più gran parte d'Europa, e specialmente ne' vari Stati d'Italia. Cospiravano intanto avverso i despoti le sette de' patrioti; principale e più numerosa fra tutte la carboneria » (1).

(1) Commemorazione del Panizzi fatta in Senato dal Presidente Tecchio il 29 Luglio 1879.

Promossi rivoluzionari movimenti dai Carbonari, — che si preparavano ad affrancare la Patria, portando, forse per la prima volta, il grande concetto della indipendenza italiana dal campo del pensiero in quello dell' azione – il Panizzi fu dei primi a prendervi parte, Egli, che ai Carbonari stessi fin da studente apparteneva.

Però i tentativi del 1820 a Napoli e del 1821 nel Milanese ed in Piemonte furono violentemente repressi.

Resa nota alle autorità dalla imprudente debolezza di uno dei cospiratori la parte presa dal Panizzi in quei movimenti, fu Egli costretto a mettersi prontamente al sicuro, ond' è che tosto, e cioè il 22 Ottobre 1821, s' allontanò da Brescello, per non essere arrestato, e riparò a Cremona. — Benchè fornito di regolare passaporto, pure per poco non venne arrestato dal Commissario di polizia Tecini, che gli tolse quanto seco portava. Ma, rimasto fortunatamente libero, si salvò fuggendo in Isvizzera (1) e precisamente a Lugano (2).

Intanto, continuatosi il suo procedimento in concontumacia, il Panizzi circa un anno dopo, e cioè

(1) « Pellegrinando verso la Svizzera ebbe molte noie dalla polizia, e fu lì per lì per cadere nelle mani del Duca di Modena, che non potendolo impiccare vivo lo fece impiccare in effigie, e poi gli mandò il conto dell' esecuzione. — Giornale « Il Fanfulla » delli 10 Aprile 1879 ».

(2) Luigi Fagan. – *Lettere ad Antonio Panizzi di Uomini Illustri e di Amici Italiani* (1823 - 1870) Firenze – Barbera – 1880 – Prefazione.

il 6 Ottobre 1823 (1), veniva condannato alla pena di morte *(capitale)* ed alla confisca dei beni dal Tribunale Statario istituito in Rubiera (2).

Per richiesta dell' Austria il Panizzi dovette partire anche da Lugano ove erasi rifugiato. Di là si recò a Ginevra, ma ivi neppure trovò tranquillità. Dai rappresentanti dell' Austria, della Francia e della Sardegna venne chiesta l' espulsione dal suolo svizzero dei rifugiati politici italiani, fra i quali si trovava il Panizzi. Decisero i rifugiati stessi di recarsi in Inghilterra, ma desideravano di passare per la Francia. Senonchè, incerti essi del modo col quale

(1) MICHELE LESSONA - *Volere è potere.* - 12ª Ediz. pag. 286.

(2) A Rubiera fu istituita una commissione speciale per inquisire i Modenesi, composta di Vincenzo Mignani, Giacomo Mattioli, Toschi, Felice Fieri, Giulio Vedriani, poi G. B. Barbieri, e molti condannò a morte, sentenza eseguita sopra il prete Giuseppe Andreoli di 31 anno, professore, come avvolto nelle tresche della casa Fattori: confiscati i beni degli altri, ma per donarli ai parenti o a case pie - C. CANTÙ - *Della Indipendenza Italiana.*

« Il Tribunale risiedeva nel forte di Rubiera, presidiato da 180 soldati austriaci, dragoni e birri » - Storia di Modena - compilazione di A. N. pag. 380.

E LODOVICO BOSELLINI (Vita di Francesco IV) così parla dei Componenti il Tribunale Statario: « Due avvocati modenesi, affezionati bensì al governo, ma di lordarsi le mani nel sangue aborrenti e della loro riputazione gelosi, Fernando Bavelli e Paolo Mazzoli ricusarono, e il tribunale si compose di Vincenzo Mignani che ne fu Presidente, uomo senza ingegno e senza coscienza, di un Giacomo Mattioli fatto poco prima professore di leggi nel convitto di Fanano, di un Toschi, avvocato modenese che poscia fu professore e consigliere, umili strumenti al potere, uomini pusilli, non malvagi. - Procuratore fiscale fu Felice Fieri, ignorantissimo e tristo: processante l' onesto e dotto Giulio Cesare Vedriani che ben tosto rigettò da sè inorridito l' ufficio, ed altro più docile fu a lui sostituito in Giambattista Barbieri ».

ivi sarebbero stati accolti, inviarono quale indagatore od esploratore che dir si voglia il Sig. Aubrey Bezzi, il quale però fu arrestato a Gex ed accuratamente perquisito. Ma, siccome nulla di quel che teneva era tale da dar sospetto, il Bezzi fu lasciato in libertà con ordine però di tornare indietro, per il chè i profughi determinarono di prendere la via del Reno e dei Paesi Bassi, arrivando così in Inghilterra nel maggio 1823.

Cosicchè quando il 6 ottobre 1823 stesso il Panizzi veniva condannato a morte, si trovava già all' estero ed in sicuro (1).

(1) Un chirografo del Duca Francesco dei 10 agosto 1823 dice così: « Un certo dottore Antonio Panizzi di Brescello, che si rese profugo, essendo esso pure gravemente indiziato ed imputato di delitti di appartenenza od aggregazione alle Sette proibite, dovrà esso pure essere giudicato in contumacia dal Tribunale Straordinario da noi riunito sotto la presidenza del Consigliere Terni a giudicare parecchi imputati di tali delitti di lesa Maestà, tale essendo la Nostra Volontà. » - Documenti risguardanti il governo degli Austro Estensi in Modena. Vol. II parte III sezione 1. pag. 118.

Nell' autunno dell' anno 1858 trovavasi a Londra, ospite del Panizzi, l' Avv. Vincenzo Salvagnoli, arguto e potente ingegno, dotto giureconsulto ed ardente patriota. Ad un pranzo dato dal Panizzi stesso il 19 Ottobre, 36° anniversario del giorno in cui il grande Brescellese fu appiccato in effigie a Modena, il Salvagnoli improvvisò questo brindisi:

« Propongo, amici, per comun conforto
« Che di Modena al Duca oggi un festivo
« Brindisi fatto sia, perch' egli è morto
« E perchè il mio Panizzi è sempre vivo.

Lasciando Londra due settimane dopo, il Salvagnoli mandava a *messer Tonino* un addio di questo tenore:

Parto dimani, o amico: affè la mia
Fu visita da santa Elisabetta,
Lascia il Museo, vieni a Corniola, e sia
Tiran sempre con me la tua vendetta.

FAGAN - *Lettere cit.* pag. 301 e 302 in Nota.

Il Regio Fisco poi facevagli pervenire, alcuni mesi dopo, la nota delle spese processuali invitandolo a soddisfare lire 223,25 *ammontare della somma dovuta per il suo processo e per la sua impiccatura!!* Ma il Panizzi — ormai in salvo — rispose a codesto invito con sì fina ironia mista a sì altera espressione di sdegno che bastò a far persuaso l'esattore di non ripetere la goffa e brutale domanda (1).

Merita davvero di esser letta tale risposta che fu uno svago pel Panizzi, come ben dice l'illustre Giosuè Carducci, ripubblicando opportunamente ora le notizie del Panizzi stesso sui processi e sulle sentenze contra gl' imputati di lesa maestà e di aderenza alle sette proscritte negli stati di Modena (2).

(1) LESSONA, *Op. cit.* - GEORGE PERROT. *Musée Britannique - Revue Des Deux Mondes,* pag. 919 anno 1875 - « On' n'a pas oubliè, malgré la difference des temps quel fu l' etat de l' Italie pendant la première moitié du siècle, de 1815 a 1848, comment alors, *dall'Alpi al mar,* des gouvernemens d' aucien regime, s' appuyant tous sur l' étranger, sur l' armée autrichienne cantonnée en Lombardie, comprimaient durement les aspirations liberales et nationales. Des complots avortés, des insurrections presque aussitôt étouffées que tentées temoignaient de l' impatience avec laquelle les homnes les plus éclaires et les plus honorables subissaient cette tyrannie inquiéte et policiére: beaucoup de ceux qui auraient pu faire le plus d' houneur à leur pays. etaient ent prison ou exil: les autres vivaient sous une menace perpétuelle. Les moins malheureux, c' étaient encore ceux qui s' étaient décidés à chercher ailleurs l'emploi de leurs énergies et de leurs talens. On se sappelle en France le noms des Santa-Rosa, des Libri, et des Rossi, des Malaguti et des Ferrari; l'Angleterre se souviendra touyours de Panizzi.

(2) « *Le prime vittime di Francesco IV Duca di Modena.* Notizie di Antonio Panizzi ripubblicate da Giosuè Carducci ». A pag. V e seg. della Prefazione il Carducci pubblica per intero tale lettera, che io riporto.

Ed ecco la lettera del Panizzi:

REGNO DELLA MORTE

Dai Campi Elisi 10 Maggio 1824.

« L'anima del fu Dott. Antonio Panizzi all' Ispettore delle Finanze ed Esattore delle Imposte nella Provincia di Reggio (Territorio di Satana).

« Il corpo da me animato prima ch' io fossi percosso dallo stile senza punta di Terni, Cavedoni e compagni, ed ora vivente in Liverpool, per la grazia di Dio, sano e vispo così, che quelli che lo vedono pensano che a dispetto del duchino di Modena io non l' abbia ancora abbandonato, ha mandato al mio indirizzo una vostra lettera, n. 14, del 26 Marzo p. p, richiedente informazioni o risposta. Ora io, cedendo all' ultima sollecitazione, vi informo che, memore della massima *mors omnia solvit*, non credo avere dopo la mia partenza alcun bene o legame in codesto vostro misero mondo: salvo non vogliate dire che non ostante la Santa Alleanza io sia sempre unito a questo mio corpo in Liverpool ciò che sarebbe un peccato mortale *ipso facto et jure*, da incorrere nella pena di *scomunica maggiore*, dalla quale nessuno, fuorchè un gesuita di moda, mi potrebbe assolvere, per aver avuto l' audacia di avanzar un dubbio circa la *legittima autorità* del vostro benignissimo piccolo padroncino di espellermi da questo mondo. Non di meno, siccome io e il mio corpo predetto siamo sempre in buona relazione, tanto da poter passare

per corpo ed anima congiunti insieme, e siccome la parte corporea per via di onorata industria può mediante la mia guida disporre di qualche sterlina senza alcun inconveniente, vi prego di spedire al mio corpo in Liverpool — dacchè la posta del vostro diabolico Stato non viene mai a disturbar qui il mio riposo, — una nota circostanziata delle spese e del nutrimento che voi dite dover io passare al trabocchevol Tesoro del microscopico duca, che fu così ostinatamente sciocco da mandarmi ad abitare in questo luogo beato; e se le vostre indicazioni saranno esatte, vi rimetterò in pagamento un biglietto all' ordine su qualche banca di cappuccini per le calende greche.

« Soltanto vi avverto di dare esatti particolari rispetto al cibo, perchè io ho l' idea che fosse trangugiato dai predetti ghiottoni Terni, Cavedoni e compagni: sapendo bene che il mio corpo, avvertito a tempo, risparmiò al Tesoro, non pure il disturbo di provvedere al cibo da esser pagato dopo e per il quale ora fate domanda, ma quello di preparare un alloggio offerto, benchè un po' tardi, generosamente gratuito. Se io mi accorgerò dall' articolo *bottiglie*, che il Terni siasi valorosamente segnalato, come deve fare un consumato ipocrita al servizio dell' Austria, gli scriverò chiedendogli perdono d' una lettera che gli indirizzai come se fossi ancora in terra, nella quale gli dicevo che aveva agito con me come un *prezzolato sicario* e lo scuserò come un *assassino ubbriaco.*

« Augurandovi quella salute che godo io, chiudo

la presente senz' altre cerimonie, sia per seguire il vostro esempio, sia perchè i complimenti non sono molto in voga in questa repubblica.

L' anima di A. PANIZZI. »

In detto anno 1823 il Panizzi pubblicò da Madrid uno scritto molto interessante intorno ai processi iniziati in quei dì contro i patrioti modenesi, sui rigori usati e sulle torture praticate « sur les carbonari « dans les prison de Modène par ordre du souve« rain lui même (1).

In tale libro descrisse il Panizzi le condizioni del Ducato al tempo del primo Regno d' Italia, narrò del pessimo governo del Duca, del Tribunale pei giudizi di Stato ch' Ei vi creò, dei processi illegali del famoso Besini, e delle più famose e crudeli pene che colpirono tanti sventurati.

« Avea recato — scrive il Carducci (2) — o ebbe nell' esilio carte e documenti e notizie molte, e serbava nella giovine e tenace memoria e nella forte coscienza accesa di sdegno tacitiano e foscolesco figure e figuri. Onde la relazione che ora si ristampa, così nutrita di particolari informazioni, pure ormeggiando con freddezza legale i limiti del vecchio codice modenese e le ambagi dei motu-proprii ducali, risulta in tale verità viva e salda che niente ha po-

(1) PIERRE LAROUSSE - *Grand Dictionaire Universel Du XIX Siecle* pag. 118.

(2) *Op. cit.* - Prefazione IV.

tuto scalfirla. Viene a mente ciò che del mistico Rinaldo a punto estense cantava il poeta:

« E de l'aquila sua l'argentee piume
« Splendeano al sol d'inusitato lume ».

« Con esso libro — afferma pure il Tecchio — (1) narrate le condizioni del Ducato al tempo del primo Regno d'Italia, divulgò le cattivezze del regolo modenese, le tapinità dei suoi ordinamenti politici, e i soprusi di quel suo Tribunale novissimo. Levarono molto rumore le dette rivelazioni, e la esortazione fatidica che le suggellava: « Oh! se l'Italia (così il Panizzi) alzasse il neghittoso capo . . . . . Ma lo alzerà: chè di tanto ne assicurano l'universale amore di patria, e il generoso ardore per la indipendenza, frutto dei lumi e dei progressi dello incivilimento. Stiano sicuri gl'Italiani: la loro liberazione non può esser dubbia, checchè si faccia per costringerli a retrocedere verso il servaggio. »

***

A Londra il Panizzi conobbe i fratelli Camillo e Filippo Ugoni, che univano al non comune ingegno il tratto squisito e generoso dei veri gentiluomini, e che accolsero il profugo con interessamento ed affetto, e lo presentarono ad Ugo Foscolo, che allora trovavasi pure in Londra. Rimase il Panizzi in questa città qualche mese, e poi si trasferì a Liverpool, ove

(1) Commemorazione del Panizzi in Senato, *cit.*

fu ricevuto con grande amorevolezza e trattato come figlio dal Dottor Shepherd, lo scrittore della vita di Poggio Bracciolini, e da William Roscoe, il celebre banchiere e autore della vita di Leone X, il quale pose in lui, e gli conservò sempre un vivissimo affetto. All' uno ed all' altro era stato il Panizzi presentato dal suo amico Ugo Foscolo. A Liverpool il Panizzi tenne permanenza per quasi cinque anni, ricevuto con piacere nella migliore società, insegnando la sua lingua, e traendo di che vivere dalle lezioni.

Lo dice lo stesso Panizzi in diverse lettere che da Liverpool scrisse al Foscolo, e di cui credo opportuno riportare qui alcuni brani.

« *Liverpool – 93, Mount Pleasant 25 febbraio 1826.*

Chiarissimo Signore,

« Io non so se ella si ricordi di me: ben so che io non ho mai dimenticato nè dimenticherò lei che sì gentilmente mi favorì di lettere per quì, allorchè, saranno trenta mesi circa, ci venni, e dove, grazia appunto particolarmente alle sue commendatizie, sono sì ben trattato ed accolto da tutti, che per vero, se mi fosse possibile dimenticar la nostra Patria, nol potrei che a Liverpool. E se la miseria del vender articoli e verbi non fosse tale da far gelare il sangue nelle vene, potrei dire che non vegeto solo, ma vivo. Le quali consolazioni del mio esilio rammento, perchè le deve tornar caro il sapere di avermele in massima parte coll' opera sua procurate ».

« In giugno prossimo passato fui a Londra, e con un figlio del nostro Roscoe cercai replicatamente del signor Pickering per aver l'onore di vederla; ma questo signore era fuor di città, nè ritornò durante la mia corta rimanenza costì, — sicchè mi fu forza restar privo di questo piacere » (1).

E in un'altra lettera da Liverpool in data 29 luglio 1826 scrive: « Qui v'è una *Istituzion Reale*, ov'io ho dato sei lezioni sul Tasso ed otto sull'Ariosto ne' due anni prossimi passati. Ora mi se ne domandano altre, che io non son dispostissimo nè desideroso di dare, tanto più che, attese le infinite relazioni amichevoli che ho qui, pochissimi son quelli che pagano » (2).

E più avanti nella stessa lettera così s'esprime: « Quanto mi dolga ch' ella sia obbligato a dar lezioni, non lo posso esprimere. Ma pure val meglio vender articoli, nomi e verbi, che stender la mano ai *generosi — miserabili soccorsi dei superbi ricchi*, che t' obbligano ad essere ingrato co' loro ruvidi modi. Chi non vorrebbe piuttosto aver tre scellini per una lezione da pedante, che trecento lire da un altiero che te le rinfaccia ad ogni occhiata che ti dà? — Poi, quando penso che Macchiavelli cercava di far il pedagogo per vivere, sono quasi superbo del mio stato » (3).

(1) *Opere edite e postume* di Ugo Foscolo. *Epistolario* raccolto da F. G. Orlandini e da E. Mayer. Vol. 3° pag. 460.
(2) *Epist.* pag. 163.
(3) *Epist.* pag. 164.

TITOLO II.

PANIZZI LETTERATO

Oltre che nel dare lezioni il Panizzi si occupava a Liverpool pure nello studio dei classici, e specialmente di Dante, scrivendo anche su questo divino poeta lavori e confronti.

« Ammiratore caldissimo di Dante » — scrive lo stesso Panizzi al Foscolo — (1) « in cui trovo il miglior conforto dell' esilio, andai, sarà un mese circa, e così prima di leggere il suo libro (2) (il quale non vidi che due giorni fa), ad Oxford a veder 13 manoscritti della *Divina Commedia* che esistono colà nella Bodleiana: ed in cinque giorni che vi rimasi, confrontai alcune varianti della prima cantica del codice Bartoliniano con que' codici. Aveva preparato una lettera in cui le distingueva minutamente dopo una descrizione alla meglio de' Mss, onde mandarle all' editore dell' *Antologia di Firenze*, giornale più italiano degli altri e meno schiavo. La lettura del suo discorso mi fa sovvenire che a lei forse non

(1) *Epist. cit.* pag. 461.

(2) Allude al Discorso sul testo di Dante del Foscolo.

potrebbe esser inutile conoscere la qualità de' codici d'Oxford, ed alcune delle loro lezioni; cosicchè sospendo la spedizione della mia lettera a Firenze, sinchè abbia da lei sentito se volesse ella leggerne e farne uso: nel qual caso mi sarà certo mille volte più caro mandarla a lei che ad altri. Le dirò ancora a questo proposito, che, distante di qui non molto esistono Mss. di Dante che il Sig. Roscoe dichiara essere i più belli di quanti ne ha veduti, e che io andrò nella settimana di Pasqua a vederli per renderlene conto, qualora ciò le piacesse, e per consultarli in que' luoghi che ella volesse indicarmi. Anzi, il signor Colke di Olkam ha alcuni altri Mss, che il signor Roscoe si è graziosamente esibito di far venire qui, perchè io possa consultarli; e lo farò se ella lo desidera » (1).

« Del mio articolo su Dante ». — scrive il Panizzi in altra lettera al Foscolo — « non udii più verbo ma gli editori delle altre Riviste hanno costantemente inserito parola per parola tutti gli articoli che ho mandati, senza mai far cenno d' averli ricevuti, prima di stamparli. Or io interpreto questo silenzio come assicurazione che questo si pubblicherà, se non in questo prossimo, almeno nel successivo numero, cioè fra circa tre mesi .... Quanto alla parte che ella mi propone di assumere nell' Edizione di Dante, l'assumo senza fallo e con tutto il piacere purchè ella mi dia un piano su cui lavorare; cioè,

(1) *Epist.* di Foscolo *cit.* pag. 463.

come debba procedere per fare una cosa che consuoni colla parte critico storica e principale, che spetta a lei. »

« E quanto a storia pure non mi mancano alcune noterelle fatte per mio divertimento, che io le comunicherò *per quantum valent.* E se ci mettiamo a questo di proposito convengo con lei che in 18 mesi si dovrebbe poter pubblicare tutto ».

Ed in un'altra lettera al Foscolo in data da Liverpool delli 11 Ottobre 1826 (1) il Panizzi scrive: « Ho sentito, non dirò con piacere, ma non affatto con dispiacere che ella si sia ad ogni modo accomodato con Pickering per l'edizione di Dante. Ma spiacemi che quel limitato numero di pagine l'obbligherà a strozzare le sue dissertazioni e osservazioni critiche. »

« Quanto all' ultimo tomo che ella mi propone di fare di pianta (2) eccomi a dirle schiettamente il mio parere. Se intraprenderò di farlo o tutto o parte, sarà per lei, e non per compenso alcuno. E di ciò non altro. Ma la difficoltà sta nel farlo bene, e massime strangolati fra 350 e 400 pagine d'un piccolo 8.°.

« Una tavola cronologica della vita, della *fama* e delle opere di Dante, deve contenervisi *in primis....;* secondo, v'avrebbe ad essere una serie de' biografi e chiosatori del poeta, con un giudizio

(1) *Epist. cit.* pag. 465 e seg.

(2) Vedasi la lettera del Foscolo al Panizzi in data 23 Settembre 1826 a pag. 46, 47 e seg. del volume: « *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri etc.* » raccolte da Luigi Fagan.

sulle loro fatiche, ed un elenco di codici ed edizioni della *Divina Commedia* ..... Resta, per terzo, che in queste 400 pagine si contengan tutti e tre gl' Indici del Volpi rifatti .... Io credo che ella vedrà la ragionevolezza di queste mie difficoltà .... Se ella nulladimeno crede che io possa far questo lavoro per Lei sufficientemente, mi mandi i materiali e libri che promette, ed io vi darò mano. »

« Io qui ho tre o quattro edizioni di Dante, cioè la Cominiana, Lombardi di De Romanis, Biagioli e Venturi. Posso aver Tiraboschi, Ginguené, Muratori e degli Annali di tipografia o Manuali di librai, o cose simili, e non altro. Pei codici posso dar descrizione di questi di Oxford; e spero di aver quelli del signor Colke di Olkam; e andrò a veder qui presso quelli, tanto stimati dal signor Roscoe, di un certo sir Thomas Mostyn. Queste notizie darebbero novità al lavoro, e interesse in Inghilterra.

« Intanto le dirò che, s' ella vuole, io le manderò una lettera, breve quanto sia possibile, da inserire nel suo primo volume, riguardo alla nuova lezione del verso — *Che per li monaci in Cologna fassi* — e di alcuni pochi altri, e dell' altro principalmente — *Che diedi al re Giovanni i ma' conforti*; — ove, con prove non tratte dal Crescimbeni e da novelle, si chiarirebbe di chi intendeva probabilmente di parlar Dante, e si metterebbe in chiaro, senza far più ridere i forestieri, questo punto di storia inglese. — Le manderei poi varie lezioni meno importanti, da inserire a piè di pagina ».

« .... Se ella vuole io le manderei anche un'altra lettera, che crederei non senza interesse o novità, non di ciarle, ma di fatti, sull' origine della lingua italiana; lettera ch' ella potrebbe o inserir nel volume in cui dev' esser la dissertazione sulla letteratura e poesia italiana al tempo di Dante, onde ritener indietro, per l' Appendice da me immaginata, maggior materia di suo o ritenerla per fare un giusto volume, dell' appendice stessa. E se volesse, parlerei anche dell' origine della poesia italiana, avendo materiali raccolti e sull' uno e sull' altro argomento. »

« Sento che Pickering deve stampare la *Lettera vendicatoria* (1). Io ammiro quella lettera in tutto e per tutto ed anche l' approvo in *quasi* tutto e per tutto. Ma, come le dissi allora, ho l' onor di dirle di nuovo, che dee modificarla, perchè in alcune cose mi par che abbia torto in massima ed in fatto; ed alcune altre, ella ha torto grande, nel dirle, anche se non vere. Che utile è quello di svergognare il nostro Paese? Bisogna batterla questa Italia, dirà ella. Si, se si potesse in segreto. Poi s' assicuri che non molti son quelli che possono soffrire il *savor di forte agrume;* e l' Italia, a mio parere, non vuol trattarsi altrimenti che il fanciullino di Lucrezio e del Tasso, cui, per far ber l' assenzio, bisogna inzuccherare il bicchiere. Con una goccia di miele si pigliano molte api, non una con un secchio d' aceto, dicesi nel mio paese. Ella ebbe la bontà di promettermi che l' avrebbe modificata, o m' avrebbe

(1) *La lettera apologetica.*

permesso d' appiccarvi alcune amichevoli noterelle. Lo scongiuro di far la prima, od almeno almeno la seconda di queste due cose. E mi perdoni se mi prendo la libertà di dirle liberamente la mia opinione.

« Credo doverlo fare per amor dell' Italia, e per l' amicizia vera e leale che professo a Lei » (1).

Apparisce quindi come e quanto si occupasse di letteratura allora il Panizzi da questa corrispondenza, nella quale vedesi pure l' amicizia e la piena confidenza che egli poneva nel Foscolo, il quale dal canto suo lo riscambiava di pari fiducia.

« Il Panizzi — scrive Olindo Guerrini — godeva la fiducia del sospettoso poeta, e nelle lettere che riceveva dal Foscolo troviamo un cumulo di confidenze e di sfoghi veramente singolari » (2).

* * *

Fondata nel 1828 sotto gli auspici di Lord Brougham l' Università di Londra, quel celebre giureconsulto invitò il Panizzi ad insegnarvi lingua e letteratura italiana, cattedra, che Egli accettò, dopo un po' di esitazione, dolente di allontanarsi da quella eletta e cara società in cui viveva. Tenne il Panizzi la detta cattedra per due anni (1828-1830).

Nel 1830 a London coi tipi di William Pickering pubblicò l' *Orlando innamorato* del Boiardo e l' *Orlando Furioso* dell' Ariosto.

(1) A questa lettera rispose il Foscolo con la sua del 25 Dicembre 1826, che vedesi stampata dal FAGAN a pag. 64 e seg. dell' *Opera citata.*

(2) BRANDELLI - Serie 3.ª pag. 97.

Scrisse a questo proposito l' illustre Settembrini; « ...... il manco di colorito nell' *Orlando innamorato* indusse Francesco Berni a rifarlo, cioè a render popolare e fiorentino quel poema che era nato cortigiano e popolano..... Il rifacimento del Berni fu letto con piacere da tutti gli Italiani che dimenticarono il vero *Innamorato* del Boiardo: per modo che il poema originale fu stampato l' ultima volta a Venezia nel 1544 da Giovanni, Antonio e Pietro fratelli Niccolini da Sabio (1) ».

« Dopo tre secoli d' ingiusta e vergognosa dimenticanza Antonio Panizzi, esule Italiano in Londra, poi Direttore del Museo Britanico, faceva stampare nel 1830 da William Pickering l' *Orlando Innamorato* del Boiardo, e l' *Orlando Furioso* dell' Ariosto, e per far intendere agli Inglesi questi due poemi, scrisse in inglese un *Saggio su la poesia romanzesca narrativa degl' Italiani* (2); scrisse le *Vite* del Boiardo e dell' Ariosto, ed arricchì di copiose note i due poemi. Sono 8 volumi, uno comprende il *Saggio*, quattro l' *Innamorato* e tre il *Furioso* ».

« Eppure quest' opera fatta con molto giudizio, e

(1) La prima edizione compiuta fu fatta a Scandiano nel 1495, l' anno dopo la morte del poeta, da Peregrino di Pasquali e Gasparo Crivello.

(2) A proposito di tale *Saggio* Giuseppe Pecchio in data 28 Giugno 1830 scriveva al Panizzi: « Finalmente mi è venuto alle mani quel vostro bel saggio su la Poesia romanzesca in Italia. V' è copia e scelta d' erudizione, critica spassionata, rapidità e diletto. Nè v' era un libro che più si confacesse alla vostra qualità di Professore di Letteratura Italiana. (nell' Università di Londra) FAGAN *Lettere cit.* pag. 81.

con grandi fatiche e ricerche, e piena di non comuni notizie, non è stata tradotta ancora in Italia (1), e pochissimi italiani possono dire di aver letto l' Innamorato del Boiardo » (2).

Anche l' Invernizzi fà l' elogio della edizione dell' *Orlando Innamorato* e del *Furioso*: « In questa bella e ricca edizione — così Egli scrive — fatta sulle edizioni e sui codici più antichi e copiosamente corredata di note, l' Orlando Innamorato è ridotto alla sua primitiva lezione (3) ».

Ed un elogio più bello e più esteso del Panizzi lo fa Pio Rayna (4), che così si esprime: « Dal Nisiely, non volendo qui tener conto di singole osservazioni, bisogna saltare ai moderni, al Panizzi, al Mazuy ed al Bolza. I due primi discorsero di fonti ariostee nelle note, questi alla sua edizione (London Pickering 1834), quegli alla sua traduzione del Furioso (Paris Kuab 1839); il terzo, prima in un articolo di rivista, e poi in un capitolo del Manuale Ariostesco (Venezia; Münster 1866) ».

« Il Panizzi, citato ben di rado dagli altri due, è

(1) Dell' edizione già menzionata dell' Innamorato fatta dal Panizzi nei volumi II. a V. del suo Boiardo e Ariosto, London 1830 e 31 v' ha una ristampa: M. M. Boiardo - *Orlando Inn.* Milano Sonzogno 1876. Un' attendibile del testo manca. Adolfo Gaspary *Storia della Letteratura Italiana.* Parte prima, pag. 362.

(2) Settembrini Luigi - *Lezioni di Letteratura Italiana* Vol. I. pag. 331 e 332.

(3) Giosia Invernizzi - *Storia Letteraria d' Italia. - Parte I^a - Il Secolo XV* pag. 339.

(4) Pio Rayna - *Le Fonti dell' Orlando Furioso* - Firenze, Sansoni 1876 - *Prefazione IX e X.*

nondimeno la sorgente principale delle loro informazioni. Per parte mia gli darò lode sopratutto della sovrumana cura colla quale viene indicando il molto che l'Ariosto prese dall' *Innamorato.*

« Ed inoltre il Panizzi comincia a cercare con diligenza nell'antica letteratura romanzesca che fino qui aveva soltanto dato luogo a qualche osservazione del Lavezzuola e dello Zeno ». — Ed il Senatore Tecchio (1) così si esprime: « A quella edizione (Pikering Orlando) crescono pregio le biografie de' nostri romanzieri antichi, tessute dal Panizzi, e le sue note intorno alle tradizioni del popolo. Il Saggio, le biografie, le note furono dai dotti altamente ammirate, e vuoi per la soda critica, sempre ricca di fatti e confronti felicemente trovati, e per la vasta erudizione, e per la serenità e la solidità de' giudizi.

« Non è ignoto che, nel secolo XV, Francesco il Bello, cognominato il Cieco di Ferrara, avea recitato nella Corte del marchese Gonzaga di Mantova un poema romanzesco, il Mandriano; e non è ignoto che Lodovico Ariosto a quel poema avea posto attenzione, e saputo farne suo prò. Pare tuttavia che gli ultimi secoli niente più si curassero del Mandriano, o niente ne ricordassero. Antonio Panizzi, sottilmente inteso a cercare le origini delle leggende e della epopea cavalleresca, fu il primo a dinascondere i canti del Cieco di Ferrara, e a metterne in luce il valore artistico.

(1) Commemorazione cit.

« Similmente ei si fece a scrutare le radici e le ragioni della Teseide, del Morgante maggiore, dell' Amadigi, del Ricciardetto; e recò in mezzo acutissimi avvisi sopra il genio e gli andari de' loro autori; ma non senza avvertire che la fiaccola, onde bisognava che venissero illuminati gli studi dei semi e dei germi della fantasia popolare, si dovea rintracciarla nella *Scienza nuova* del *Vico*.

Ma competentissimo e di grande autorità sorge ora il Carducci a lodare l' opera del Panizzi. Egli scrive (1): « A tale ufficio (cioè a quello di insegnante dell' Università di Londra di lingua e letteratura italiana) seguitarono le edizioni dell' *Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, e del *Furioso* di Ludovico Ariosto non che delle rime del primo, che il nostro esule procurò dal 1830 al 1835 in dieci volumi, con annotazioni e illustrazioni, attestanti una profonda coltura filologica critica e letteraria. Poco fu aggiunto dai recenti studi alle notizie biografiche de' due poeti che il Panizzi sottilmente scrutò e riordinò dottamente; e in tanto progresso e aumento della critica storica intorno all' epopea medioevale è pur sempre notevole e utile il Saggio su la poesia romanzesca italiana. Saggio, notizie e annotazioni in chiara e buona prosa inglese, adornano la veramente classica edizione, che onorò la gloria e l' ingegno italiano in terra straniera ».

Oltre alla edizione dell' *Orlando Innamorato* e

(1) *Op. cit.* - *Prefazione* pag. VIII.

del *Furioso* il Panizzi ha pubblicato un *Corso di stampe all'uso del pubblico* nel 1851 — una *Grammatica Italiana; Chi era Francesco da Bologna?* (1856. Seconda Edit. aumentata nel 1873 in 16°); (1) *Cenni intorno alla mia vita d'ufficiale.* (1878); delle edizioni annotate dei Sonetti e delle Canzoni del Boiardo, e di opere di altri classici, e nel 1858 una magnifica collezione delle 4 prime edizioni della *Divina Commedia,* a spese di Lord *Vernon.*

A proposito della edizione dei Sonetti e delle Canzoni di M. M. Boiardo scrive Paolo Giorgi quanto segue: (2) « e davvero questo poeta è altrettanto *carissimo* quanto dovrebb'essere *clarissimo*, osservava Antonio Panizzi » ripubblicando dopo quasi tre secoli e mezzo (3) tutte le liriche del Conte purgate da molti errori delle antecedenti edizioni e anche da quei rifacimenti con cui via via apparivano in Raccolte e Florilegi alcune delle poesie del nostro e perfino nella più ampia scelta (54 componimenti) fatta nel 1820 dal cav. Giambattista Venturi (4).

(1) Vedasi intorno a questo Opuscolo un recente articolo: « Il Duca d'Aumale, Antonio Panizzi e il Conte Giacomo Manzoni » (*Italia Centrale* delli 3 Agosto 1897 N. 190) dell'Avv. Angelo Gualandi, il quale chiama prezioso l'opuscolo stesso del Panizzi, e dice che in esso questi diè saggio amplissimo di una critica sana coscienziosa.

(2) *Studi su M. M. Boiardo* - Bologna, Zanichelli 1894, ove il GIORGI ha inserito un suo lavoro « *Sonetti e Canzoni di M. M. Boiardo*: pag. 158 e seg.

(3) Edizione di Londra del 1835, riprodotta in Milano dalla Società dei Cl. it. 1845.

(4) *Poesie di M. M. Boiardo conte di Scandiano etc.* scelte ed illustrate dal Cav. G. B. VENTURI. - Modena presso la Soc. Tipog. 1820.

« Perciò il Panizzi s' è allontanato il meno possibile dalla antica ortografia, senza sostituire il moderno italiano all' antico latinismo quando questo a quello fu preferito dall' autore ».

E come il Giorgi cita il Panizzi parlando dei Sonetti e delle Canzoni del Boiardo, così pure citano il Panizzi stesso molti altri autorevoli scrittori nel discorrere in pregevolissimi studi del Conte di Scandiano: tra i quali scrittori nomino Annibale Campani che chiama il Panizzi « il dotto e benemerito editore del Boiardo » (1) Alessandro Luzio (2), Naborre Campanini (3) e Giuseppe Ferrari (4), il quale, parlando di un tratto poetico del Boiardo, a suo giudizio non ben spiegato dal Panizzi, così s' esprime:

« Se il glossatore non l' intese non fu, ripeto, che per difetto di pazienza; perchè Antonio Panizzi aveva ingegno e coltura da sgroppare ben altri nodi ».

Dettò inoltre il Panizzi numerosissimi articoli in inglese sopra argomenti di letteratura e di politica, e collaborò alla *Rivista d' Edimburgo*, alla *Rivista Quaterly*, e alla *Rivista Britannica del Nord*. In relazione con *P. Merimée* Egli mantenne con lui una voluminosa corrispondenza (5), che Olindo Guerrini

(1) *Le Ecloghe Latine di M. M. Boiardo* in Studii su M. M. Boiardo *cit.* pag. 187.

(2) *Isabella d' Este e l' Orlando Innamorato* in Studii su etc. *cit.* pag. 151.

(3) *M. M. Boiardo al Governo di Reggio* in Studii su etc. pag. 80.

(4) *Notizie della vita di M. M. Boiardo* in Studi su etc. *cit.* pag. 28 - in Nota.

(5) G. VAPEREAU - *Dictionaire Universel des contemporains* pag. 1402 e 1403, nonchè *Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia* Vol. II.

ha ottimamente tradotto in italiano, e che rivela quanto grande fosse la confidenza, e frequente il contraccambio di consigli letterari, e specialmente politici, che correvano fra i due grandi uomini. « Queste lettere — scrive lo stesso Guerrini (1) — sono dispacci diplomatici di Napoleone e Gladstone passati per gli intermediarii Merimée e Panizzi. E il Merimée per amore alla dinastia, e il Panizzi per amore antico alla causa italiana, si prestavano volontieri a questo ufficio non dirò di portalettere, ma di porta idee ».

Trattando dell' opera letteraria del Panizzi merita poi di essere riportato il seguente aneddoto. Lord Palmerston parlava una sera del Petrarca e ne dava un giudizio piuttosto arrischiato e severo.

Il Panizzi, rispettoso e reverente nei modi, ma franco ed ardito nella difesa di quella gloria italiana, si fece innanzi a dar sulla voce al nobile lord, che non si sgomentò per l' attacco, nè se ne offese, ma anzi apprezzò il generoso ardimento, e tale stima ebbe d' allora in poi del Panizzi, che sempre come e quando e quanto potè gli rese segnalati servigi (2).

Altri lavori del Panizzi sono pure i seguenti:

— Estracts from italian prose writers - London 1828. 12.°

— Stories from italian writers, with a literal interlinear translation illustrated with notes. - London 1830. 12.°

(1) Brandelli *cit.* pag. 107.
(2) Lessona - *Op. cit.* pag. 271 e 272.

— Bibliographical notices of some earlj editions of the Orlando Innamorato and Furioso; by T. Grenville *con note manoscritte di A. Panizzi.* - London 1831. 8.° (1).

— Osservazioni sul Commento analitico (alla Divina Commedia) del Rossetti. Firenze 1832. 8.° (Queste *Osservazioni* vennero dapprima dettate in lingua Inglese dall' autore stesso).

— A letter to..... the President of the Royal Society, an the new catologue of the library of that institution, now in the press. - London 1837. 8.°

— Observations on the address by the President, and on the statement by the Council to the Fellows of the Royal Society, respecting Mr. Panizzi, read at their general meeting, nov. 30, 1837. - London, 1838. 8.°

— British Museum. Catalogue of printed books. - London 1841, fol.

— On the collection of printed books of the British Museum, its increase and arrangement. - London 1845, fol.

— On the supply of printed books from the library to the reading room of the British Museum. - London 1846, fol.

— Traduzione in Inglese, col testo a fronte, del « Discorso pronunziato davanti la Camera dei De-

(1) Il Panizzi, oltre ad aver annotato di suo pugno quest' opera del Grenville, annotò pure il volume « *Dei processi e delle sentenze* » scritto da lui stesso e pubblicato con la data di Madrid del 1823, ma evidentemente edito a Lugano.

putati in Torino il 12 Febbraio 1851 » dal marchese Massimo Tapparelli d'Azeglio. - London 1851. 8.°

— British Museum. A short guide to that portion of the library of printed books now open to the public. - London 1851. 12.°

— Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate. - London 1858 fol.

— British Museum. Guide to the exibition rooms of the department of natural history and antiquities London, 1858, 8.° - (Questo volume fu ristampato nel 1862 e nel 1866).

Il Panizzi pubblicò pure — sul giornale « The Rockhampton bulletin and central Queensland ad vertiser » e precisamente nei numeri 1-39 del 1848 e 1-18 del 1849 uno studio dal titolo: *Works of. C. I. Chichemetecatl.* Inoltre, insieme al bibliofilo Francesco Bonaini, il Panizzi pubblicò a Lucca nel 1867, in 8°, un volume trattante « Di alcune principali questioni sugli Archivi italiani » (1).

Terminerò queste notizie sul Panizzi, considerato quale letterato, riportando il giudizio che di Lui dà il « Daily Mail », il più giovane, ma uno dei più importanti diarii inglesi, il quale, — scrive il Prof. Todeas

(1) Tolgo le notizie di questi altri lavori del Panizzi dalla recente pubblicazione del Prof. Todeas Twattle-Basket (Avv. Giuseppe Fanchiotti) col titolo « *Note di Cronaca* » ossia i Giornali, gli « Istituti e gli uomini illustri italiani a Londra durante l' êra Vit- « toriana (1837-1897) » : pubblicazione, che, mentre prova i patriottici sensi dell' autore italiano, dimostra pure la profonda sua conoscenza della storia del pensiero e dell' azione d' Italia in Inghilterra.

Twattle-Basket — parlando del Panizzi nel numero delli 8 aprile di quest' anno dice: « This is, perhaps, the most striking instance of Italy' s loss being England' s gain ». Non si poteva, con sì poche parole, dar giudizio più esatto dell' opera dal Panizzi spiegata in Inghilterra a vantaggio dei buoni studii » (1).

(1) *Note di Cronaca cit* pag. 81 in Nota.



TITOLO III.

PANIZZI BIBLIOTECARIO

Protetto giustamente il Panizzi da Lord Brougham, che nel 1831 era Lord Cancelliere, entrò Assistente Bibliotecario (1) nel dipartimento dei libri stampati nel Museo Britannico il giorno 27 Aprile dello stesso anno 1831, ufficio questo donde il suo nome doveva più tardi risuonare riverito per tutta Europa, e dove la sua opera diligente ed intelligente doveva acquistare fama imperitura ad un Istituto, e renderlo per il mondo modello (2).

L' Arcivescovo di Cantorbery, cui spettava di ratificare la detta nomina di Assistente Bibliotecario, così si espresse: «.... Molti direttori di quell' Isti-

(1) In ordine a questo impiego il Pecchio scriveva al Panizzi: « Che buona notizia mi dite! Dunque siete in posto per sempre. . . . È un posto onorevole, è un' occupazione quasi direi piacevole; vi rende indipendente dai vivi, e solo dipendente dai morti. . . » FAGAN - *Lettere cit.* pag. 101.

(2) *Illustrazione Popolare*, Anno 1879 - « . . . . nel 56 direttor generale della biblioteca, che egli con sapienti e ardite riforme innovò, ampliò e fece la maggiore del mondo civile ». *Le prime vittime etc.* ripubblicazione CARDUCCI, *Prefazione* pag. VIII.

tuto (il Museo Britannico) opinavano che la assunzione del Panizzi doveva essere utilissima. Facendo conto delle doti di questo gentiluomo, della sua maestria nelle diverse lingue, del suo ingegno e della sua dottrina, mi stimai in debito di aderire al desiderio di quegli egregi ».

Eccolo adunque — scrive il Fagan (1) — in condizione di spiegare pienamente la sua energia, e di mostrare, con la scelta degli acquisti bibliografici, la sua profonda conoscenza della materia.

E George Perrot così si esprime:

« En 1831 était entré au département des imprimés, comme *assistant* onadyoint, l'homme éminant qui devait succeder à Ellis et tenir dans l'histoire du musée un bien autre place que lui, Antonio Panizzi » (2).

In quell'epoca la libreria del Museo Britannico era in uno stato deplorevolissimo: era sì fornita di molti volumi, ma erano pur molte le deficienze in non pochi rami dello scibile, e l'annuo assegno non era sufficiente a colmare le lacune. In conseguenza del pessimo stato del Museo nel 1835 e 1836 si nominò dalla Camera dei Comuni una Commissione d'inchiesta sulle condizioni del Museo Britannico medesimo. A tale Commissione il Panizzi, che venne udito come testimonio, espose liberamente quali fossero in proposito le sue opinioni, suggerendo provvedimenti molto utili, e facendosi così apprezzare

(1) *Op. cit.* pag. 4.
(2) *Op. cit.*

che Egli ebbe incarico di visitare nel continente le straniere Biblioteche.

« Potè perciò — così il Fagan (1) — raccogliere gran quantità di fatti che aiutarono assai l'inchiesta, e così, in poco tempo, avendo convinto sè stesso e gli altri di ciò: che la biblioteca del Museo poteva essere assai meglio ordinata, espose le condizioni in cui essa si trovava, e quelle in cui avrebbe dovuto invece trovarsi.

Quest' inchiesta generò radicali cambiamenti nel sistema di direzione, e fu il primo passo ai fondamentali mutamenti, che dovevano poi aver luogo nella grande istituzione, e che la condussero al suo maggiore svolgimento. Facea d' uopo un uomo giovane ed energico alla testa del dipartimento dei libri a stampa, e quando il Signor Bakber, l' antico bibliotecario, nel Giugno 1837, rassegnò le sue dimissioni, il Panizzi fu destinato a succedergli.

Aveva per competitore a quell' ufficio il Signor Clary, da persona autorevolissima raccomandato. E come si seppe il trionfo del profugo italiano, s' è suscitata una tempesta di collere e di dispetti. Biasimavano ad alte voci, e appellavano scandalosa la elezione di un forestiere. Direbbesi che i letterati di Londra arieggiassero quei primi Romani notati da Cicerone che *peregrino* facevano sinonimo di nemico (2).

(1) *Op. cit.*
(2) Apud majores nostros *hostis* is dicebatur quem nunc *peregrinus* dicimus. Cic. I. Offic.

« Il porta dans ces fonctions une intelligence, une activité, c' est trop peu dire, une passion qui, avant même qu' il ne fût an premier rang, en firent l' homme important du musée » (1).

In tale ufficio trovò il Panizzi campo ampissimo a spiegare la sua energica volontà. I libri stampati furono tolti da Montague House e portati in una nuova libreria, al pianterreno dell' ala nord, nelle nuove costruzioni; i molti cataloghi del suo ufficio, ordinati in epoche anteriori su metodi diversi, furoro riveduti ed unificati su di un metodo generale, e la libreria fu ampliata ed ordinata in proporzioni assai più vaste di prima.

« Il servizio della sala di lettura fu sottoposto a revisione nel duplice scopo di rinnovare i libri più letti, e di aumentare la riserva della collezione. Questo periodo di proposte, di ordinamento, di vigilanza gli costò fatica non lieve. Egli non si stancò mai, giacchè sua cura incessante, suo scopo unico era il ridurre la Biblioteca nazionale degna veramente della Nazione Britannica (2).

In quel lavoro minuto, in cui la più piccola negligenza può far perdere quasi irreperibilmente un' opera, non sorse il più lieve disordine, non s' elevò il più piccolo lagno. Eppure in tutto quel tempo continuarono le pubbliche letture, il che fu causa di maggior meraviglia, sorta già grande all' annunzio solo di ciò che nella Biblioteca s' imprendeva, onde lo stesso

(1) George Perrot - *Op. cit.*
(2) Fagan - *Op. cit.*

Arcivescovo di Londra, che tanto stimava il Panizzi, aveva apertamente dichiarato che Egli correva dietro a cosa impossibile a raggiungersi, ad un sogno, ad una fola. Ma invece non fu così; il suo ingegno, la sua costanza e l' amore al bene pubblico, che lo sorreggevano, lo fecero trionfare di tutte le difficoltà.

***

Nel 1845 il Panizzi presentò ai Trustees (Direttori) un rapporto nel quale erano indicate le grandi deficienze della Biblioteca: rapporto che, preso in esame ed approvato dai detti Trustees, fu, nel Dicembre dello stesso anno, presentato ai Lords del Tesoro ed alla Camera dei Comuni, che ne ordinò la stampa con decisione del 27 Marzo 1846. Ed il rapporto Panizzi produsse buone conseguenze, giacchè una somma di 10,000 lire sterline (L. 250,000 italiane) fu stanziata nel Bilancio per l'acquisto dei libri a stampa. Così poterono essere colmate le lacune. Dopo due anni però, per la condizione delle pubbliche finanze, si dovette ridurre la somma stanziata: d' altra parte la riduzione si sarebbe dovuta fare, anche indipendentemente dalla ristrettezza dei mezzi, pel fatto che il limitato spazio non acconsentiva nuovi acquisti. Ma nel 1856, nell' epoca, cioè, in cui il Panizzi divenne bibliotecario in capo, la somma fu nuovamente aumentata.

« Come spesso avviene (1), gli sforzi del Panizzi

(1) Fagan - *Op. cit.* pag. 6 e 7.

non furono sempre applauditi da coloro, ai quali maggiormente tendevano a far onore. Il fatto della revisione ed ordinamento degli antichi cataloghi fu molto discusso; alcuni dicevano esser meglio lasciare le cose come erano: altri si opponevano al disegno col quale era stato stabilito di pubblicare il nuovo catalogo; altri non volevano che si comprassero libri oltre quelli che esistevano e quelli poi che non sapevano nulla di nulla più ostinatamente di tutti si opponevano a tutto.

Tutti i concetti del Panizzi e le provisioni sono state bersaglio a diffidenze, a rimbrotti, ad accuse. Diceano che codesto straniero avea scompigliato ogni cosa; che avea sprecati i danari del Museo, e i sussidî del Tesoro; che la Biblioteca, bella un tempo e perfetta, ei l'aveva co' suoi rigiri conversa nel caos (1).

« Era naturale che da un tale attrito di opinioni nascesse qualche cosa, e ne nacque infatti una Commissione d'Inchiesta, creata dalla Camera dei Comuni, per verificare le condizioni ed il servizio del Museo Britannico.

« La Commissione si riunì la prima volta ai 10 di Luglio del 1847. Il Panizzi non si lasciò sfuggire l'occasione per sfidare chiunque disapprovasse il suo modo di amministrare gli affari del Dipartimento a lui affidato; anzi davanti ai Commissarî, con le sue chiare giustificazioni, seppe prevenire le accuse.

« La sfida fu pienamente accettata dai suoi av-

(1) Commemorazione del Panizzi fatta dal Presidente Tecchio nel Senato.

versari, e il Panizzi ebbe tutto l' agio, durante diciotto giorni di esame, di spiegare ogni sua ragione, di giustificare ogni suo atto, con piena soddisfazione dei Commissari.

« E questi non furono i soli a dichiararsi appagati, ma il pubblico tutto: tanto che i nemici del Panizzi, pieni di confusione, non osaron più, da quel tempo, profferir verbo sul conto suo » (1).

(1) FAGAN *Op. cit.* « . . . . colla dottrina, colla energia, — sono parole di ATTO VANNUCCI — (*) colla costanza dei forti propositi, colle egregie opere vinse le gelosie e le guerre che gli venivano dalla sua qualità di straniero, salì ai primi gradi, e fu onorato dai personaggi insigni. »

Basti dire che il direttore del Museo, il dottissimo Hamilton, rispondendo alle censure, e ributtandole ad una ad una, asseverava: « . . . . Grande fortuna è per noi l' aver a Capo della Biblioteca un uomo, di cui certamente in Inghilterra non è l' eguale. »

Aroge che due bibiografi americani, il Sig. Giorgio Sumner e lo Stevens, punti dal desiderio di rendere omaggio al vero, vollero aggiungere ai resultamenti della inchiesta il suffragio della loro testimonianza.

Udite il Sumner: « Ne' miei studi mi son valuto della Biblioteca del Museo Britannico, della Biblioteca Reale di Parigi, di quelle di Monaco in Baviera, di Vienna, di Copenaghen, di Roma, di Napoli, di Madrid; e senza esitanza dichiaro che niuna grande Biblioteca d' Europa fornisce le agevolezze e gli aiuti che nel Museo Britannico si rinvengono ».

E lo Stevens, direttore dell' Istituto Smithsoniano: « Dopo aver fatto molti anni il Bibliotecario, e impratichitomi del mestiere, ho speso un altro biennio sul continente d' Europa, per esaminare le principali Biblioteche e cavarne i lumi che meglio giovassero a guidarmi nello assettamento di somiglianti Istituti in America.

« Or ecco il giudizio che ne ho formato: « Chiunque voglia imparare profondamente la *Scienza delle Biblioteche* non occorre che vada più in là del Museo Britannico » (**).

(*) *I Martiri della libertà italiana.* Vol. 2.° pag. 191.
(**) TECCHIO - Commemorazione del Panizzi cit.

Mano mano però veniva meno lo spazio per la collezione: vari progetti pertanto furono offerti, ma si respinsero, sino a che se ne approvò uno proposto dallo stesso Panizzi, consistente nell' indicare la costruzione della nuova sala di lettura nel quadrilatero del Museo Britannico.

Tale progetto, presentato ai Trustees il 5 Maggio 1852, discusso ed approvato, ebbe il principio della sua esecuzione nel maggio 1854, epoca in cui si cominciarono le fondamenta: la prima pietra fu posta nel settembre dell' anno istesso, e nel maggio 1857 era compiuto, ed armato di tutto punto contro la critica il più grande, il meglio costrutto, il meglio illuminato e ordinato, il più bello appartamento, che il mondo avesse ancora veduto (1).

Questa Sala di lettura, ideata dal Panizzi, è una rotonda dell' ampiezza della cupola di San Pietro in Roma, e questa pensata coincidenza ha contribuito a destare le meraviglie e l' entusiasmo degli inglesi, i quali, oltre a questa particolarità curiosa, hanno potuto ammirare il bello scompartimento della sala, ove ogni ramo di scienza ha un raggio destinato a raccogliere insieme i volumi. Nel mezzo della sala vi è poi l' uffizio degli impiegati, i quali dal loro posto osservano tutti i lettori, che nei loro scompartimenti hanno tali comodità di scrivere e leggere,

(1) QUARTERLY REVIEW - Vol. CXXIV. pag. 161, 178, 179 ed anche Vol. CXL pag. 206. - Vedasi anche ROBERT COWTAN, Lond. 1873. *Late Principal Librarian British Museum* - pag. 87.

che invano si desiderano da molti studiosi nelle proprie case (1).

Il successo fu maggiore di quello preveduto e desiderato. « Tutti gli assalti contro lo straniero erano stati vittoriosamente respinti; la critica malevola era stata ridotta al silenzio: e alle ingiurie successero magnifiche lodi. Il Consiglio dei Fidecomissari del Museo (Board of Trustees), i Lordi del Parlamento, i personaggi più autorevoli nelle lettere e nella politica (2) celebrarono a gara Antonio Panizzi, il profugo che, spinto alle spiaggie inglesi da persecuzione mortale, colle molteplici virtù della mente e dell' animo, colla larga dottrina, coll' ardente zelo, coll' indomita perseveranza, colla sapiente fermezza, colle *erculee fatiche* rese altissimi servigi alla terra ospitale, portò in tempi turbinosi il Museo Britannico sulle *larghe atlantiche spalle,* e fece che la grande Biblioteca divenisse l' *invidia* e *l' ammirazione del mondo.* E lo dissero il *Napoleone dei Bi-*

(1) LESSONA - *Op. cit.* pag. 273.

(2) Era tenuto in grande stima da Lord Brougham, da Palmerston, Peel, Russel, Holland, Lansdowne, Ellesmere, Macaulay, Sidney Smith, Samnel Rogers, Tom Moore, Hallam, Melbourne, Thackeray, Gladstone etc; e tra quelli che nella Camera Alta nel 1866 ne fecero la difesa e le lodi cito il conte Stanhope, il quale a coloro che lo avversavano come straniero rispose, che ogni Governo nella nomina a tali uffici deve guardare solo alla persona più competente, e che la qualità di straniero non deve essere una ragione per non accettarne servigi. E anche lord Taunton allo stesso proposito osserva che egli - scarcely thought it consistent with the famed hospitality of this country to object to a gentleman of ability on te ground that he was a foreigner. - COWTAN *Op. cit.* pag. 82.

bliotecari, il *Magnate del sapere*, a cui l' Inghilterra doveva gratitudine eterna (1).

Il busto di Antonio Panizzi, eseguito dal celebre Marocchetti, e pagato con somma raccolta dagli impiegati del Dipartimento dei libri stampati, fu collocato all' ingresso di quella immensa sala di lettura, che poteva contenere 302 lettori, come memoria grata degli Impiegati stessi di detto Dipartimento.

***

« Ce fut en 1829, à la veille du jour où commecèrent ces grands travaux, que sir Henry Ellis succedait à Ioseph Planta comme bibliöthécaire en chef (principal librariari) ou, comme nous dirions, directeur general, position qu' il occupa jus qu' en 1856 » (2).

In quest' anno sir Henry Ellis si dimise, e fra tre proposti, nullostante forti opposizioni, il 6 Marzo 1856 stesso Antonio Panizzi venne nominato Direttore Generale del Museo Britannico. (3).

Massimo D' Azeglio per questa nomina del Panizzi gli scriveva: « ... mi rallegro con te della tua

(1) ATTO VANNUCCI - *Op. cit.* Vol. 2° - pag. 194.

(2) GEORGE PERROT - *Op. cit.*

(3) « La elezione del successore, giusto una antica deliberazione del parlamento, dovevasi fare tra tre, all' uopo designati dall' Arcivescovo di Cantorbery, dal lord cancelliere e dal Presidente della Camera dei Comuni. Fu scelto il Panizzi: e il festeggiarono e lo encomiarono il Presidente della Camera, lord Russel, il Signor d' Ismeli ed altri. - TECCHIO, Commemorazione cit.

promozione a comandante in capo della piazza del Museo Britannico.... Siamo giusti: l' invidia, della quale m' hai spesso parlato, o tacque o fu vinta; dunque non è lei che comanda costì e non è poco » (1).

E G. Massari sempre per tale promozione gli scriveva: « Tante congratulazioni cordiali, cordialissime. Ti acchiudo un pezzettino della *Gazzetta Piemontese* ed un altro del Piemonte, in cui con termini diversi ho annunciato la ottima nuova. Ne godo più che di cosa personale: è giusta ricompensa a Te, è onore grandissimo per l'Italia: è gioia per i tuoi amici (2).

« Il va sans dire que cette nomination fut cause du plus grand mécontentement parmi les savants anglais qui ne purent voir san jalousie ce post important confié à un etranger. Bientôt cepedant ils durent avoner que jamais il ne s' etait trouvé d' homme plus capable de le remplor (3).

« La stessa energia — dice il Fagan — (4) e la stessa abilità, che lo avevano accompagnato in tutti i suoi precedenti impieghi, non lo abbandonarono neanche in questo. »

« Il Panizzi mandò avanti la grande opera facendo colla intrepida sua energia che avesse pieno effetto la legge (Copyright Act) ordinante che di ogni cosa pubblicata nel Regno Unito e nelle Colonie fosse

(1) FAGAN - *Leltere cit.* pag. 259.
(2) FAGAN - *Op. cit.* pag. 260 e 261.
(3) *Revue Britannique,* Anno 1879 Vol. 144 pag. 615).
(4) *Op. cit.* pag. 7.

mandato un esemplare al Museo, e coll' usare ogni cura perchè Mr. Grenville (1) donasse la splendida e preziosissima sua Biblioteca stimata 100 mila lire sterline ossia due milioni e mezzo di franchi. Dopo tutto ciò i volumi che prima erano 200 mila andarono a più di un milione, e la Biblioteca di Londra sotto il vigoroso e sapiente governo di Antonio Panizzi divenne la prima tra le grandi Biblioteche d' Europa. » (2).

E ben lo apprezzarono e lo lodarono come meritava i più reputati Giornali, ad esempio l' *Illustraded London News,* e la *Quaterly Reviev.* Il Panizzi lasciò il Museo Britannico nel Luglio 1866. (3)

(1) Al Grenville il Panizzi nel 1835 dedicava l' edizione fatta in Londra dei Sonetti e delle Canzoni del Boiardo con copiose note in italiano, pubblicata in soltanto 50 esemplari, e da non esser messa in vendita. È un' edizione pregevolissima e rara. Io ho potuto vederne un esemplare in Scandiano presso il Sig. Gaetano Mattioli, che lo conserva con cura nella bella e voluminosa Biblioteca del padre suo Dott. Vincenzo, a cui il Panizzi lo donò nel 1857 insieme all' edizione dell' *Innamorato* e del *Furioso.*

(2) Atto Vannucci – *Op. cit.* Vol. 2.° pag. 193.

(3) Tolgo, perchè mi paiono opportuni, alcuni brani di lettere che il Mérimée scriveva al Panizzi a proposito delle sue dimissioni, in ordine alle quali occorre pure leggere la lettera inedita in data 25 Marzo 1866, diretta al Mattioli e posta in Appendice.

Scrive il Mérimée:

Parigi 26 Giugno 1865.

« Caterina de' Medici, dopo la morte del duca di Guisa, diceva ad Enrico III: « ben tagliato: ora bisogna cucire. » A dire il vero, non crederò alla vostra dimissione che quando sarà accettata e, senza farvi complimento, credo che tutti i ministri cercheranno e lavoreranno per farvela ritirare. Gladstone, che credo sia il vostro

Allora gl' impiegati dei vari dipartimenti fecero un' altra sottoscrizione per far eseguire il suo ritratto grande al naturale dal Wafts, e questo ritratto compiuto fu consegnato al museo. Il 27 Luglio 1866 vi fu discussione nel Parlamento Inglese sulle dimissioni presentate dal Panizzi. Lord Beaconsfield disse un bello elogio del grande Bibliotecario, dopo del quale fu presa la seguente deliberazione:

« Considerati i lunghi e valevoli servigi resi dal Sig. Panizzi, non solo per i suoi assidui lavori come

ministro, lavorerà più di tutti, tanto più che non gli lasciate nessuno che vi possa sostituire. Lo ripeto, tra noi non si fanno complimenti, ma voi sapete come me che non avete chi vi sostituisca visto che non si troverebbe nei tre regni un uomo così ben veduto come voi in società e caro a tutti i partiti. Non so come potrete rispondere a Gladstone, quando vi dirà: « ci mettete in un bell' imbroglio: abbiate pazienza ed allevateci un successore. » La mia speranza è che in questa battaglia, nella quale del resto non mi dorrei se foste vinto, possiate almeno stabilire condizioni tali che vi diano vacanze più lunghe e minor fatica. Avete come un vescovo il diritto di avere un vicario. »

E dopo alcuni giorni il Mérimée gli scriveva:

Parigi 3 Luglio 1865:

« L' Imperatrice sapeva qualche cosa dei vostri progetti di dimissione e mi fece molte interrogazioni. Voleva sapere se aveste avuto qualche occasione di dolervi o qualche permale, ed io risposi, che non sapevo altro che lavoravate da molto tempo, e che quindi è naturale che abbiate voglia di riposarvi, e che del resto tutt' altro che aver occasione di permali, voi siete sovrano assoluto nel Museo » (*).

(*) Lettere di Prospero Mérimée ad Antonio Panizzi tradotte da Olindo Guerrini Vol. 2.° pag. 133 e seg. 136 e seg.

bibliotecario in capo, ma anche come architetto della nuova sala di lettura, i Trustees (Direttori) raccomandano che gli sia concesso il riposo con tutto lo stipendio (lire 1400 sterline) 132 mila L. Italiane avendo Egli adempiuto per 34 anni ai suoi doveri. » (1)

(1) Fu il Panizzi sostituito da M. Winter Iones, son successeur aux imprimes. - PERROT *Op. cit.*



TITOLO IV.

PANIZZI PATRIOTA

« Sino dal primo giorno del suo arrivo (in Inghilterra) — scrive Olindo Guerrini (1) — si diede ad aiutare i compagni di sventura, e quando fu arrivato agli onori, e fu in contatto ed amicizia con gli uomini di stato diventò l'avvocato influente degli interessi italiani presso il governo inglese. Se fosse rimasto in Italia sarebbe morto all'apice della carriera di bibliotecario con 4 mila lire lorde dalla ricchezza mobile. In Inghilterra fu pensionato con 35 mila: e così s'intende come le Biblioteche ed i Bibliotecari siano presso di noi quel che sono ».

Dal Giornale la *Gazzetta di Parma* n. 106 delli 15 Aprile 1879 tolgo le seguenti belle parole:

« Il *Times* dedica un articolo alla memoria dell'Illustre Antonio Panizzi. Dopo aver descritto le traversie ch'egli ebbe a sopportare in Italia (già descritte nel I. Titolo) pel suo patriottismo, e gli sforzi fatti per giungere ad una carriera onorevole, il Giornale Inglese passa a lodare le eminenti qualità da

(1) *Brandelli* - Serie Terza - pag. 95 e 96.

Lui dimostrate come ordinatore di Biblioteche, e che lo fecero nominare bibliotecario principale del Museo di Londra.

Il *Times* così conclude : « Panizzi restò fedele al paese che lo aveva adottato. Allorchè Cavour ebbe fondato il Regno d' Italia, Egli cercò di richiamare il suo amico in patria. Il grande uomo di Stato avea fede nelle buone qualità che si acquistano nell' esilio, e lo avrebbe volontieri veduto far parte del governo della penisola. Gli venne offerta l' elezione a Deputato ovvero la nomina a Senatore, riserbandogli uffici importanti. Ma questi tentativi fallirono: non si sarebbe riesciti a richiamare il Panizzi alla vita politica neppure se si fosse trattato di farlo trent' anni prima.

« Nondimeno Panizzi potè rendere dei servigi al paese anche in mezzo alle molte sue occupazioni al Museo Inglese. La sua posizione lo poneva in contatto coi più eminenti uomini del suo tempo, e tutti coloro che lo conoscevano nutrivano per lui rispetto ed affezione.

« Egli si giovò dell' influenza così acquistata in beneficio dell' Italia. Egli divenne l' amico degli uomini di Stato inglesi da una parte, e degli uomini di Stato italiani dall' altra. In tal modo Egli riceveva e dava consigli ed incoraggiamenti, e non fra i meno utili, perchè non erano ufficiali. I saggi consigli di Palmerston (1) e di Russel erano fedelmente trasmessi

(1) MESTICA - Manuale della letteratura Italiana nel secolo decimonono. Vol. II. Part. I. pag. 329 in Nota: « L' italiano Antonio

a Cavour. Le calde simpatie del Signor Gladstone erano assicurate a Ricasoli ».

« Scaduti erano (che varrebbe tacerlo?) nella prima metà del secolo, scaduti erano gli italiani dalla stima delle grandi Nazioni.

« Degeneri li diceano dagli avi: alle maschie virtù della mente e del braccio sottentrate (diceano) le abbiette voglie dell' ozio, delle mancerie, dei bagordi: nè finivano di chiamarli acconci e proni al governo dei principii assoluti incapaci a spoltrirsi da sè, immeritevoli dei soccorsi altrui.

« Bisognava dunque che qualche animo degno prendesse a sbugiardare i nostri nemici e persuadesse gli Statisti inglesi che non a noi soli, ma a quante sono in Europa le genti civili, e massime a quelle che sentono il pregio e il profitto degli ordini liberi, sommamente importava la italica redenzione, e che ceppi e tenaglie non basterebbero mai a spegnere o infievolire la coscienza dei nostri diritti e il proposito di farli valere.

« E in effetto d' amore e d' accordo col conte di Cavour il Panizzi pigliò di gran cuore e con affetto di figlio il nobile assunto, e a poco a poco guadagnò al programma italiano le simpatie del Governo della

Panizzi era molto accetto ed autorevole presso i principali uomini di stato inglesi, e specialmente presso il Palmerston allora (1848) presidente del Consiglio dei Ministri ».

George Perrot *Op. cit.*.... « avec lord Palmerston auquel il (Panizzi) rendit plus d' un service par sa connaissance des choses, italiènnes et les rapports qu' il entretenait avec les hommes le plus marquans de la peninsule ».

Regina. Se ciò dovesse riuscire e sia riuscito all' utile nostro niuno è che non sappia. Più che tutti lo seppe il conte di Cavour, e in appresso il barone Ricasoli. Nè in quelle sue interposizioni il Panizzi limitavasi a tener conto dei soli commerci amichevoli, che seco aveano i Ministri del Re, ma faceva ragione di ogni caso e di ogni incidente di qualche rilievo, che gli venisse a notizia per altra via. Onde a lui, nelle cose politiche, i principali della penisola fidatamente si commettevano, come per esempio, Antonio Scialoja, che col mezzo di lui fece porre innanzi al Governo della Regina il gravissimo *memorandum* 21 maggio 1859 (1).

Tra l' anno 1855 ed il 1856 il Panizzi da Londra coadiuvò il Dott. Agostino Bertani nell' intento di togliere dal carcere e salvare il Settembrini ed i suoi degni compagni. Fu anzi il Panizzi che aveva noleggiata la goletta a vapore per liberare i detenuti, goletta che Giuseppe Garibaldi aveva preso l' incarico di comandare per riuscire nel patriottico tentativo.

Ma la goletta, partita un anno dopo (1856) da New-castle, naufragò ne' pressi di Nisida prima di aver potuto tentare il colpo. Alcuni marinari perirono. (2). Così narra con pittorico stile lo stesso Bertani la nobile impresa:

« Tre anni or sono notevoli persone (erano il Panizzi e sir James Hudson ambasciatore inglese a Torino) vennero da me in Genova, e mi dissero: « Noi

(1) TECCHIO cit. Commemorazione.
(2) FAGAN *Lettere cit.* pag. 258. in Nota.

vorremmo liberare questi e questi prigionieri di Stato di Napoli raccolti in una sola posizione: eccovi le intelligenze, i disegni del luogo: e vi forniremo i denari all'uopo. Garibaldi si assumerebbe egli, prode per mare e per terra, l'arrischiata impresa? » Garibaldi era allora a Caprera: io non esitai però un istante a rispondere che sì, e facessero assegnamento su lui. Il colonnello G. Medici soggiunse: Ed io pure. Eravamo in tre.

« Si dispone ogni cosa. Garibaldi, chiamato dall'isola, viene a Genova, ed alla mia proposta, col suo sorriso inspirato di cui non godrà mai un ministro di stato al mondo, rispose: « Eh! certamente andremo. » Non chiese che qualche fucile, contò sulle dita gli uomini che ci potevano seguire, chiese del luogo, dei disegni, delle intelligenze: non dimandò nè delle napolitane crociere, nè della forza del battello fissato, nè di aiuti, nè di proroghe, nè di tante altre tutele che non bastano mai a chi trema: già si compiaceva di rompere le catene del re di Napoli, e gioiva dell'amplesso dei liberati.

« Il vapore destinato all'impresa naufragò venendo dal luogo della compera sua a Genova: e, con nostro dolore e per fatto non nostro, ogni progetto morì.

« Quei prigionieri tre anni dopo sbarcarono liberi sulle spiaggie irlandesi (1).

(1) Vedasi l'opera « CARLO CATTANEO » – *Cenni e Reminiscenze* – di ALBERTO e JESSIE MARIO – Volume unico pag. 127 e 128, e vedasi pure la *Vita di Giuseppe Garibaldi* scritta dalla Signora JESSIE MARIO Vol. I. pag. 147 e 148.

Amico costante del Palmerston, fu il Panizzi che da Firenze fece chiamare alla direzione del *Morning Post* nel 1859 il Signor Giacomo Stuart, perchè perorasse la causa della libertà italiana. E fu sotto le influenze del Panizzi che il *Morning Post* accentuò per primo fra i giornali inglesi le sue simpatie per l' Italia. (1) La quale può esser fiera di questo suo figlio. Egli non la dimenticò mai, ed anzi non poco contribuì ai sentimenti benevoli dell'Inghilterra verso la sua patria.

Il Panizzi giovò agli italiani cacciati per la comune via dell' esilio, come si vide anche nel 1859, quando sulle coste inglesi sbarcarono i prigionieri Napoletani, che Ferdinando Borbone voleva trasportati in America (2).

Merita inoltre qui d' essere ricordato come L. Settembrini, accolto allora dal Panizzi a Londra con ogni dimostrazione d' affetto, l' anno precedente

(1) *Presente* Giornale di Parma N. 99 delli 2 Aprile 1879.

(2) ATTO VANNUCCI - *Op. cit.* Vol. 2. pag. 195.— FAGAN - *Op. cit.* pag. 286 in Nota.

« Nel mese di gennaio (1859) il Settembrini e 65 compagni suoi furono fatti uscire dall' Ergastolo di S. Stefano e imbarcati sul vapore *Stromboli,* affinchè si trasferissero a New-York. La fregata da guerra *Ettore Fieramosca* rimorchiava il vapore perchè l' ordine fosse eseguito: sperava forse il Governo che nella lunga traversata molti di quei poveretti, malandati in salute, sarebbero periti, e ad ogni caso pochi avrebbero avute le forze per affrontare una seconda volta i disagi della traversata dell' Oceano e tornare dall' America in Europa. Il malvagio disegno fu sventato dal senno ardimentoso del giovane Raffaele Settembrini. Lo *Stromboli* essendosi fermato nella baia di Cadice, i patriotti napoletani furono trasbordati sopra un legno americano, il *Daniele Stewart,* che doveva far loro attra-

nell' Ergastolo di Santo Stefano aveva ricordati i suoi benefici anche prima ricevuti con queste parole alla fine del discorso intorno alla vita ed alle opere di Luciano premesso alla traduzione dei Dialoghi, che poi furono stampati a Firenze nel 1861.

« Eppure — dice il Settembrini — altri pensieri ed altri dolori laceravano l' anima mia, ed io, nonchè attendere a questi studi, non avrei potuto durare la vita se Antonio Panizzi, Direttore del Museo Britannico, non avesse con amore di padre preso cura del mio povero figliuolo, e fatti a me grandi e singolari benefici.

« Qualunque sia questa mia fatica per suo benefizio io potei farla, e però a lui è dovuta e a lui l' offero e la consacro. O mio Panizzi, voi che di senno inglese e di cuore italiano siete ottimamente contemperato, gradite questo che solamente può darvi uno che voi onorate del nome di vostro amico. Sarò contento se voi crederete che io, anche nel-

versare l' Oceano sotto la scorta dell' *Ettore Fieramosca*. In qualità di servitore s' ingaggiò su quella nave un giovinetto; era questi il figlio del Settembrini. Quando furono in alto mare e che il *Fieramosca*, vedendo la nave bene avviata, ebbe lasciato il rimarchio e fu tornato indietro, Raffaele, rivestita l' uniforme di ufficiale di marina inglese, si presentò al capitano americano e gli impose di mutare la rotta, e di dirigersi verso le coste irlandesi. La risolutezza del giovane, che voleva ad ogni costo risparmiare al padre e a suoi compagni i pericoli di una lunga navigazione, vinse le esitanze del capitano: ed infatti il *Daniele Stewart* nella giornata del 6 Marzo 1859 gettava l' ancora a Queenstown, nella baia di Cork. Antonio Panizzi e alcuni signori inglesi provvidero amorosamente alla sorte degli esuli illustri, tra i quali, oltre il Settembrini, eravi Silvio Spaventa e il barone Carlo Poerio ».

l'ergastolo, ho cercato di fare quel poco di bene che potevo alla patria comune (1) ».

Una volta — scrive il Fagan (2) — pochi mesi prima della sua morte, al mio ritorno d'Italia la sua prima domanda fu: « E l'Italia? » Ed al racconto dei grandi progressi, ivi fatti, le lagrime gli vennero agli occhi. Non molti anni or sono il nostro Re Umberto I., in quell'epoca Principe di Piemonte, trovandosi a Londra, — con quel vivo sentimento che sempre lo trasporta per tutto quanto è nobile e grande — volle vedere il Panizzi, e lo fece invitare a recarsi da Lui. Anche il defunto Imperatore dei Francesi sovente gli faceva visita, e quantunque il Panizzi negli ultimi suoi anni conducesse vita molto ritirata, pure mai lo lasciarono i grandi e potenti amici suoi. Il Signor Gladstone, che rimase molto afflitto per la sua morte, era stato chiamato presso di Lui il venerdì prima che ei mancasse ai vivi. Ma più di queste parole le lettere al Panizzi di uomini illustri raccolte e pubblicate dal Fagan mostrano in quale e quanta stima tenessero il Panizzi stesso i suoi numerosi ed eminenti amici, nonchè indicano chiaramente il posto importante che il grande uomo occupò nel secolo nostro.

Di quei suoi amici, per citare soltanto i più ragguardevoli, nominerò: S. Santa Rosa, U. Foscolo, G. Pecchio, Carlo di Borbone, M. Amari, F. Orsini, G. Berchet, L. Settembrini, A. Bertani, C. Cavour,

(1) Ergastolo di Santo Stefano, settembre 1858.
(2) *Op. cit.*

M. D'Azeglio, G. Mazzini. G. Garibaldi, G. Massari, C. Poerio, M. Minghetti, C. Farina, L. Medici, C. Nigra, B. Ricasoli, F. Sclopis, A. Scialoia ed altri.

« Dalle quali lettere confidasi — scrive il Barbera (1) — che il lettore sarà condotto ad apprezzare convenientemente l'importanza finora quasi sconosciuta dell'opera segreta di quei valentuomini, che consacrarono l'esistenza ad assicurare le sorti d'Italia, i quali sembrano essersi dato quasi tutti convegno in queste pagine, nonchè il concorso che essi trovarono in Antonio Panizzi che può a buon dritto chiamarsi il patrocinatore dei diritti italiani in Inghilterra (2).

E qui ritengo opportuno, a meglio addimostrare quanto grande fosse il patriottismo, quanto generoso il cuore, e nobile l'amicizia del Panizzi, riportare ciò che, in varii luoghi delle Lettere del Fagan, dissero di Lui illustri uomini ed amici italiani.

Giuseppe Pecchio gli scriveva il 1.° Giugno 1828:

« Vi basta il dire che, se anche la nostra amicizia si fosse *svaporata* non so perchè vi avrei sempre considerato all'uopo uno de' migliori e virili Italiani ch' io m' abbia conosciuto? (3)

(1) Nella lettera ai Lettori premessa all' *Opera cit.* del FAGAN.

(2) LESSONA *Op. cit.* pag. 286. « Il suo nome (quello del Panizzi) è fra i più chiari e meritatamente riveriti degli Insigni Italiani viventi, e non v' è uno che in questi quarant' anni trascorsi sia andato a domandare ricovero ed ospitalità all' Inghilterra, che non abbia imparato colà a stimarlo e ad amarlo, e tutti lodano il suo sapere e la sua cortesia, moltissimi rammentando i benefizi ricevuti ».

(3) FAGAN. *Lettere cit.* pag. 71.

Michele Amari così a lui si esprimeva:

Parigi 14 Agosto 1843.

« Questa sollecitudine, oserei dire quasi paterna, che previene i desiderii, che non si contenta, nè si arresta mai; questa industria a cercar tutti i modi di aiutarmi, questa nobil franchezza e disinvoltura con cui ella mi annunzia tanti favori, mi commovon l'animo di tanto affetto, che non sapendo come esprimerlo mi rimprovero quasi d' ingratitudine (1).

Gabrio Casati, che dopo le 5 giornate del 1848 fu eletto Presidente del Governo provvisorio di Lombardia, da Torino alli 24 Settembre 1848 gli diceva per lettera:

« Ella che ha tanto amore per la sua patria, saprà certo adoperarsi onde rendere alla medesima il più gran servigio, promovendone l' indipendenza in tutta quella estensione che si può ottenerla ».

E nel 1849 alli 7 Marzo il Casati gli scriveva:

« . . . . . Si vuole evitare la guerra, e non si fa che ritardarla per renderla più micidiale e più lunga, i popoli s' irritano, e le grandi potenze vi si preparano. Per quel principio d' umanità che non può andare mai disgiunto dalla politica, per l' interesse dell' Inghilterra, per l' interesse dell' Europa, voglia Lord Palmerston prendere a petto i nostri interessi, tutelarli. Ella potrà certamente in qualche modo far pervenire questa mia preghiera, che forse arriverà quando

(1) FAGAN - *Lettere cit.* pag. 149.

il cannone già tuoni, e vorrà rendere per parte sua tutti quei servigi alla patria ch' è possibile » (1).

Felice Orsini così gli addimostrava la sua gratitudine: « Le parole ch' ella mi offerse onde venirmi in aiuto, mi furono oltremodo grate: perchè in mezzo a tanti disinganni tra i quali ho dovuto passare, e che sono bastevoli a farci divenire scettici, vedo che esistono ancora degl' Italiani *di cuore,* di *fatti* e non di *parole* » (2).

Ed il *Conte di Cavour* nell' ottobre (24) 1859 gli scriveva: « Addio, carissimo amico; proseguite a perorare la nostra causa presso la nobile nazione inglese, ed i vostri sforzi non rimarranno sterili. Ripeto ora quel che dicevo in febbraio alla Camera ed all' Italia: Gli uomini di Stato, che hanno onorata la loro carriera col compiere l' emancipazione dei neri, non vorranno condannare l' Italia ad eterno servaggio » (3).

E *Giuseppe Garibaldi* da Fino alli 13 Dicembre 1859 scriveva al Panizzi:

« Io sono veramente sensibile ai sensi vostri d' affetto, che vi contraccambio con tutta l' anima mia.

(1) FAGAN - *Lettere cit.* pag. 208. - Vedasi il giusto giudizio che sul Casati dà il Bonfadini nell' opera *Mezzo Secolo di Patriottismo* a pag. 275 in Nota.

(2) FAGAN - *Op. cit.* pag. 277.

(3) Queste memorande parole furono pronunziate dal grande Statista nella seduta del 9 Febbraio 1859, durante la discussione sul prestito contratto in previsione della guerra contro l' Austria. (Vedasi il *Conte di Cavour in Parlamento.* Discorsi raccolti e pubcati da I. ARTOM e da A. BLANC - Firenze, Barbera pag. 545, e FAGAN *Op. cit.* pag. 383.

« I cenni vostri saranno sempre preziosi a chi si pregia d' essere per la vita (1).

Vostro
G. Garibaldi.

E *Luigi Carlo Farini* il 31 Dicembre 1859 gli scriveva: « Ho avuta la graditissima tua del 17 corrente, e infinitamente ti son grato che sempre pensando a noi tuoi compatrioti ti adopri a nostro pro, e ne scrivi il tuo avviso e quello degli uomini eminenti che avvicini » (2).

E *Giovanni De Falco* nel 20 Maggio 1863 gli scriveva: « Ho letto, e con quali sentimenti potete immaginarlo, la discussione avvenuta nel Parlamento inglese sulle cose nostre. . . . . Ma quello che più mi ha allietato, è stata l' onorevole menzione che il nobile Russell ha fatto di voi e della vostra testimonianza. Esso m' ha certificato ad un tempo e del vostro felice arrivo, e de' sentimenti giusti e generosi che nudrite verso questa grande opera della redenzione d' Italia » (3).

E prima di terminare questi cenni sul patriottismo del Panizzi, riporto integralmente una lettera del Panizzi stesso, pubblicata per la prima volta dal Giornale la *Gazzetta di Parma* nel 3 Maggio 1879, e diretta da Londra nel 1863 al suo compaesano maestro Giuseppe Bonazzi di Brescello (4) per ringra-

(1) Fagan - *Op. cit.* pag. 401.
(2) id. id. pag. 406.
(3) id. id. pag. 469.
(4) Giuseppe Bonazzzi era egregio e valente cultore dell' arte

ziamento di un inno nazionale in musica che questi gli avea dedicato.

Da una tale lettera — osserva giustamente la *Gazzetta* — è manifesto come, sin d' allora, gli uomini di vero senno, e di provato patriottismo consigliassero sempre la moderazione e la prudenza.

Ed ecco la lettera :

British Museum, 14 Agosto 1863.

Preg.mo Signore,

« Ho avuto l' onore di ricevere le copie che Ella mi ha cortesemente mandato dell' Inno Musicale « La Rivoluzione Italiana » del Sig. Albino Umiltà da Lei messo in musica e che, per sua somma bontà e mia confusione, Ella mi ha dedicato. Come già scrissi non ha guari al nostro sindaco, sentiva e sento di non meritare questo onore, ma non l' apprezzo meno perciò, e le ne sono riconoscentissimo, e più ancora perchè viene da un compaesano. È stato quasi annualmente mio desiderio di trovarmi ancora una volta prima di morire a mangiar la torta costì il giorno di San Genesio (1), ma non mi è riuscito appagar questo desiderio; ma non me ne è mai tanto doluto quanto quest' anno pensando che non venen-

musicale. Oltre a molti altri lavori lasciò non poche Messe in Musica molto rinomate, in cui Egli rivela il suo bello ingegno e la classica cultura.

(1) Cioè il 25 Agosto, giorno in cui tutti gli anni ricorre la principale Fiera di Brescello, essendo San Genesio il Patrono di quella Diocesi.

dovi perdo il piacere di sentire e godere del suo lavoro che corrisponderà, son certo, alla fama, di cui Ella gode. Desidero e fo voti che gli italiani tutti faccian loro prò dei generosi sentimenti di cui ribocca la poesia del Signor Umiltà. E se mi fosse concesso, senza presunzione, aggiungere a questi desideri vivissimi un consiglio, vorrei pregarli a ricordarsi di non tentar troppo a una volta; chi troppo abbraccia nulla stringe, dice il proverbio. Gli italiani han fin qui fatto meravigliose prove di prudenza e di ardire insieme. Continuino così, consolidino quello che hanno strappato al dispotismo e al detestato straniero, e si preparino senza lodarsi tra loro (chi si loda s' imbroda) agli inevitabili avvenimenti che spero produrranno la nostra completa liberazione ed unione. Coraggio e prudenza! Ma sopratutto rispetto alle leggi e al governo del Re d' Italia! Non è il cavallo sfrenato, ma il ben guidato, che vince alle corse. Mi creda di cuore

Suo dev.mo servo ed amico
A. PANIZZI ».

Chiudo questa parte col riportare le splendide parole di Giosuè Carducci (1):

« Questo dottissimo bibliografo e bibliotecario perseverò a cospirare per la causa d' Italia copertamente e apertamente per tutta la vita. Ebbe corrispondenza di lettere con rivoluzionari e parlamen-

(2) *Op. cit.* Prefazione pag. VIII e IX.

tari, con esuli e con diplomatici, con scrittori, con soldati, con sovrani, con Palmerston e Gladstone, con Guizot e Thiers, con Mazzini e Orsini; con Garibaldi e Cavour; con Napoleone terzo. Per macchinare ed effettuare la liberazione di Luigi Settembrini e degli altri napolitani dagli Ergastoli di Santo Stefano si adoperò più anni, e raccolse tra gl' inglesi più migliaia di sterline; cooperavano Giuseppe Garibaldi e Agostino Bertani: nelle vite di questi scritte con tanto amore e larghezza dalla signora Jessie Mario sono da leggere gli avventurosi tentativi (1).

« ..... Grande onore dell' emigrazione italiana quando la tirannia disperdeva i nostri migliori in terra straniera fu Antonio Panizzi, e grande onore fece all' Italia e ottimo concetto ne diede all' Inghilterra: ritratto, com' egli era, di ciò che ha di meglio l' animo e l' ingegno italiano quando è di quel buono profondo, arguto, laborioso, tenace, sprezzatore di leggerezza e vanità. »

(1) « L' opera patriottica spiegata dal Panizzi non sarà mai meritatamente elogiata: comunque e dovunque il bisogno lo richiedeva, egli accorse a recare il contributo del suo consiglio, della sua influenza, della sua borsa (*). »

(*) Prof. Todeas Twattle-Basket « Note di Cronaca » pag. 79.



TITOLO V.

MORTE DEL PANIZZI
E SUO CARATTERE

Lasciato il Museo Britannico il Panizzi lasciò pure l' Inghilterra, e nell'estate dell'anno 1867 venne in Italia, e vi dimorò alcuni mesi, soggiornando specialmente in Firenze, in mezzo a molti amici. (1)

Fece ritorno a Londra col proposito di riedere presto in patria e fermarsi stabilmente in Firenze stessa, quando invece nell' inverno tra il 1867 ed il

(1) In Italia il Panizzi v' era stato anche verso la fine del 1862. Il MÉRIMÉE così in data delli 3 Gennaio 1863 gli scriveva: Sono impaziente di sapere come abbiate trovato Napoli e quel che ne pensiate del presente, del passato e del futuro. *Lettere cit.* Vol. I. pag. 375.

Da una graziosissima lettera del Panizzi alla Sig.ª Elisa Sidoli, inserita nella seguente Appendice, e portante la data delli 3 Febbraio 1858, risulta poi che il profugo del 21 era venuto in Italia anche in precedenza al detto anno 1858.

GUIDO BIAGI (*Aneddoti Letterari* – Treves 1887 pag. 212 e seg.) narra, con quel brio e con quel pittorico stile che gli è proprio, di una visita fatta nell' autunno 1864 dal Dottor Panizzi, dal Dottor Withney e da Mr Congreve a Giovanni Ruffini in Taggia, quali incaricati da quella Deputazione Municipale di notificare all' illustre autore del *Doctor Antonio* la causa, che costringeva tale Autorità a rimettere al domani la visita onde voleva pubblicamente onorare il suo grande concittadino.

1868 venne colpito da grave malore, che lo tenne lungo tempo infermo (1).

Potè però rimettersi finalmente in salute, ma non in modo da trovarsi in grado di porre in esecuzione il suo vivo desiderio.

Frattanto con Decreto del 12 marzo 1868 Re Vittorio Emanuele, che già aveva annoverato il Panizzi tra i Commendatori della Corona d'Italia, lo nominò Senatore del Regno, iscrivendolo tra coloro che con servigi o meriti eminenti hanno illustrata la patria (2).

Saputo che il suo nome splendeva nell'albo dei Senatori stanziati allora a Firenze, il Panizzi (poco calendogli della quasi spenta virtù visiva, e della via lunga dal Tamigi all' Arno) si affrettò a prestar giuramento, ed assidersi nell'Assemblea addì 3 Marzo 1869. In quel tempo prese parte ad una Commissione che, parimenti a Firenze, era intesa a disporre

(1) « Il Panizzi in questo tempo (Dicembre 1867) cadde gravemente ammalato a Londra, e la corrispondenza rimase interrotta fino al marzo del 1868. » - OLINDO GUERRINI, *Lettere di Mérimée* a Panizzi tradotte. Vol. II. pag. 370 in Nota.

(2) « È da ricordare - scrive il Guerrini - che alcuni anni prima (del 1868) il Governo italiano aveva offerto al Panizzi un posto di Senatore, e che il Panizzi allora aveva creduto bene di rifiutare. Ma l' offerta essendo stata rinnovata, egli acconsentì e fu nominato il 12 Marzo 1868 » - *Lettere cit.* Vol. II. pag. 368 in Nota. - Veggasi a questo proposito la interessante lettera inedita del Panizzi a Nicomede Bianchi datata da Londra il 28 Settembre 1865, e inserita nell' appendice che fa seguito a questo lavoro. È pure meritevole di essere letta la bella relazione fatta in Senato nella tornata del 5 Maggio 1868 dal Senatore Luigi Chiesi sulla validità della nomina a Senatore di Antonio Panizzi.

il riordinamento delle nostre Biblioteche. Ma la spossata salute mal sofferiva il divario tra il clima fiorentino e quello a cui da poco meno che cinquant' anni s' era assuefatto. Onde dovè tornarsene a Londra (1).

Consigliato dai medici nel 1869 potè soltanto, non senza qualche disagio, trasferirsi a Cannes per godervi quel mite ed equabile clima.

Egli è morto in casa propria, a Londra 31 Bloosmbury Square, l' otto di Aprile 1879 alle ore 4. 55 pom.

Circa il suo carattere riporto le parole del Fagan, che meglio di tutti ha potuto avvicinarlo e conoscerlo.

« Il Panizzi era un uomo inflessibile riguardo alla disciplina : però nel tempo stesso era gentile e buono coi suoi subordinati, ed in non pochi di essi aveva saputo infondere un sentimento di ammirazione, di stima e di grandissimo affetto » (2).

Oltre che dal Re d' Italia il Panizzi ebbe onorificenze dalla Regina d' Inghilterra e dall' Imperatore dei Francesi.

La Regina Vittoria d' Inghilterra — che tanto sa apprezzare i meriti dell' ingegno, del volere e della virtù — fece inscrivere il suo nome come Sir Anthony Panizzi K C B, ossia Kmigh Comander of the Bath, Commendatore dell' Ordine del Bagno, onore che a nessun italiano spettò prima di Lui.

L' Imperatore dei Francesi lo fece Commendatore della Legione d' Onore, e l' Imperatrice Eugenia ebbe

(1) TECCHIO - Commemorazione del Panizzi *cit.*
(2) FAGAN - *Op. cit.*

in particolar modo benevolenza ed ammirazione pel Panizzi. Lo si rileva da questa letterina, che Ella gli inviava da Biarritz il 27 Settembre 1863: « Voglio dirvi, mio caro Panizzi, tutto il dispiacere che ho di non avervi più con noi. Io vi prego di voler conservare di me la più buona, la migliore vostra memoria. Vostra alleata politica Eugenia » (1).

Appare pure la benevolenza dell' Imperatrice pel Panizzi da queste altre parole: « Dite al Sig. Panizzi che, se passa da Parigi, dovrà per forza andare in un albergo ed io gli sarei grata se mi desse la preferenza. » Ecco quel che l' imperatrice ieri (11 agosto 1866) mi incaricò di dirvi (2).

E lo stesso Panizzi scrivendo al suo caro parente di Scandiano Signor Mattioli Dottor Vincenzo parla con viva compiacenza delle gentilezze avute così dall' Imperatrice come dall' Imperatore (3).

Però, modesto com'era, non faceva mai vanto delle onorificenze ricevute, e sul suo biglietto di visita leggevasi semplicemente Antonio Panizzi (4).

(1) MÉRIMÉE - *Lettere cit.* Vol. I. pag. 418.
(2) MÉRIMÉE a Panizzi, *Lettere cit.* Vol. II. pag. 258.
(3) Vedasi nell' Appendice la lettera inedita al Mattioli in data Febbraio 23 - 1866.
(4) LESSONA - *Op. cit.* pag. 276 in Nota.



TITOLO VI.

BRESCELLO A PANIZZI

Rovistando fra le carte dell' Archivio Comunale di Brescello, in mezzo ad altri documenti rinvenuti risguardanti il Panizzi, ho pure trovato una lettera sindacale in data delli 4 luglio 1863, che, qui di seguito, riporto, perchè dimostra come l' Autorità Municipale d' allora, impersonata nel Dott. Borettini, pure Brescellese, portasse onore al grande suo compaesano, come lo ritenesse una gloria dell' Italia, un legittimo vanto della sua terra nativa.

Ecco la lettera:

Al Chiarissimo Panizzi Dott. Antonio,

Londra.

« Il vostro paese natale ha sempre desiderato mostrarvi la stima e la riconoscenza in cui vi tiene per la gloria che ad Esso ridonda dalla vostra fama europea. Due anni or sono vi offerse la candidatura di Deputato al Parlamento Italiano, e sperava che l' Antico Esule venisse a rivedere la patria, sì feli-

cemente risorta a libertà ed a Nazionale unità. Quanto fummo dolenti di non avervi tra noi nel viaggio che faceste ultimamente in Italia. Quanto saremmo stati ambiziosi di onorarvi! Al certo con insufficienza di mezzi, ma con vera espansione di cuore. Ci contentammo di possedere il vostro ritratto, facendone levare da quello che il Signor D.r Venturini conserva diverse copie a fotografia da un nostro concittadino. Ora il Signor Maestro Giuseppe Bonazzi brama intitolarvi un suo lavoro musicale: « La Rivoluzione Italiana » che sarà rappresentato per la Fiera di San Genesio 25 Agosto p. v. nel Teatro di Brescello.

Degnatevi di accettarlo come un ossequio sincero de' vostri compatrioti, come un affettuoso ricordo di chi in tempi assai più infelici vi dedicava l' Esule.

Dott. Borettini. »

La notizia della morte del Panizzi, avvenuta in Londra, fu tosto telegrafata al Municipio di Brescello, che dispose subito per essere rappresentato ai funerali, come lo fu di fatto in persona del Cavaliere Catalani, Incaricato d' Affari d' Italia, che, come ebbe ad annunziare il *Times,* rappresentò anche il Senato Italiano ed il Municipio di Reggio nell' Emilia (1).

(1) Anche il Sindaco di Reggio con lettera delli 10 Aprile 1879 notificò a quello di Brescello la morte del Senatore Dott. Antonio Panizzi. — Dal giornale l' *Italia Centrale* di Reggio-Emilia delli 11 Aprile 1879 N. 85 tolgo quanto segue:

« L' Egregio nostro Sindaco M. Gherardini tosto avuta notizia

« La salma dell' Illustre sir Panizzi — leggesi nel *Times* del 14 Aprile 1879 — venne inumata Sabato al cimitero di Kensal green. Il corteggio partì da Bicomsbuy square alle 10 e mezzo. Il Signor L. A. Fagan del Museo Inglese, che fu per 20 anni l' intimo amico del defunto e nelle cui braccia Egli spirò, teneva uno dei cordoni del carro, gli altri erano tenuti dal Sig. Edward Bond, attuale primo bibliote-

della morte dell' illustre nostro concittadino Senatore Panizzi inviava i seguenti telegrammi:

S. E. Ambasciatore Italiano - Londra.

« Reggio-Emilia Capoluogo Provincia ove nacque illustre Antonio Panizzi prega E. V. compiacersi delegare rappresentante Municipio Reggiano onoranze funebri che tributerannosi costì al nostro grande concittadino.

Sindaco - GHERARDINI ».

« *Sindaco - Brescello.*

« Questa Civica Rappresentanza commossa annuncio morte illustre Antonio Panizzi esprime vivissime condoglianze ai concittadini e parenti grande estinto. Essa officia telegraficamente ambasciatore italiano Londra delegare Rappresentante Reggio capo-luogo Provincia intervenire onoranze funebri.

Sindaco - GHERARDINI ».

E tolgo pure dal detto giornale l' *Italia Centrale* delli 12 Aprile 1879 N. 86 quanto appresso:

« L' Incaricato d' affari presso l' Ambasciata Italiana a Londra accettò di rappresentare il Municipio di Reggio nelle onoranze funebri che saranno oggi tributate in quella grande metropoli all' illustre Antonio Panizzi, dirigendo al nostro Sindaco il seguente telegramma:

Londra 11 ore 1. 16 pom.
Reggio 11 ore 4. 10 pom.

Sindaco Gherardini,

« Mi ascriverò ad onore di rappresentare domani il Municipio di codesta nobile città alle cerimonie funebri che si tributeranno

cario del Museo, dal dott. Chepmell, amico e medico del defunto, e dai due esecutori testamentari Sigg. C. Cannon del *Foreign office*, e Sir. F. A. Grueber. Seguivano moltissimi impiegati e bibliotecari del Museo.

« L' ambasciata italiana era rappresentata dal cav. Catalani, dal conte Carlo Menabrea, dal maggiore Leitnizt, e dal sig. G. Silvestrelli. Nel corteggio v' era pure il sig. Holmes blibliotecario della Regina al Castello di Windsor; lord Grenville e pochi altri amici inviarono le loro vetture. Pochi minuti prima che il feretro uscisse dalla casa mortuaria, un Signore, che rappresentava un' Associazione italiana a Londra, domandò che fosse posta sulla bara una bandiera, e questa domanda venne esaudita. Si collocarono

in Londra al grande patriota Antonio Panizzi, che accrebbe tanta rinomanza al nome Italiano.

CATALANI incaricato d' affari d' Italia ».

« Il Sindaco di Brescello ed i parenti di quel grande italiano mandarono pure telegrammi di ringraziamento al Municipio di Reggio, che rese a nome di tutti un ben meritato tributo a quell' insigne patriota e scienziato facendosi rappresentare come Capoluogo della Provincia ».

Tolgo pure dall' *Italia Centrale* le seguenti belle parole: (N. 84 delli 10 Aprile 1879):

« Egli (Panizzi) è morto in terra straniera che trovò ed ebbe cara e benefica largamente negli acerbi momenti che l' esilio era scampo mercè e conforto pei più generosi propugnatori della libertà, e rimaneva protesta costante e virtuosa contro le persecuzioni ed i dolori della patria. Egli è morto: ma il suo nome vive e vivrà sempre venerato fra le più splendide glorie d' Italia nostra. Egli è morto, ma la scienza, che lo rimpiange perduto, nota la perdita di lui fra le più gravi cagioni dei suoi amari lutti ».

pure ghirlande d'*immortali* sulla bara e si sparsero dei fiori.

« Si era radunata una grande folla fra cui molti italiani ed inservienti del Museo.

« Il servizio religioso fu celebrato secondo il rito cattolico ».

Nella prima adunanza del Consiglio Comunale di Brescello, avvenuta poco dopo la partecipata morte del Panizzi, e cioè il 5 Maggio 1879, sotto la Presidenza del Sindaco d'allora Signor Cav. Prof. Carlo Zatti, furono rese onoranze ad Antonio Panizzi, e venne presa la seguente deliberazione:

« Udita lettura dei telegrammi che annunziarono la morte dell' Illustre concittadino Dott. Antonio Panizzi;

« Udita del pari lettura di una relazione del Sig. Sindaco, nella quale, dopo la enumerazione dei molteplici ed eminentissimi meriti dell' Insigne Estinto, si conchiude colla proposta, fatta propria dalla Giunta Municipale, che, cioè, per iniziativa ed anche per opera della Rappresentanza Comunale sieno al Panizzi rese condegne onoranze, tanto colla collocazione di una lapide nella facciata della casa ove nacque, quanto colla erezione di un monumento, che valga a tramandare ai posteri la gloriosa memoria dell' Inclitocelle Bresse;

« Udito con somma compiacenza come sia stato provveduto perchè a mezzo dell' Ambasciatore Italiano a Londra questo Municipio venisse rappresentato ai Funerali seguiti in detta Metropoli, come lo

è stato nella persona del Cavaliere Catalani, Incaricato d'Affari d'Italia;

« Riconosciuto debito del Comune di tributare perenne ricordanza a Chi lo ha tanto onorato e tanto operò per la Redenzione d'Italia;

Il Consiglio

Alla unanimità per acclamazione

DELIBERA

1. Di accogliere la proposta della Giunta Municipale per la collocazione di una lapide nella facciata della Casa ove il Panizzi nacque, sita in questa Piazza Maggiore, colla seguente epigrafe:

IN QUESTA CASA VOLLERO I BRESCELLESI
ADDITATO AI PIÙ LONTANI POSTERI IL LUOGO
OVE NACQUE A' 16 SETTEMBRE 1797
ANTONIO PANIZZI
GIURECONSULTO, SCIENZIATO, BIBIOGRAFO
IL QUALE
NEL 1821 ESULANDO
PEI FALLITI SFORZI IN PRO DELLA PATRIA
TROVÒ IN LONDRA OSPITALE ACCOGLIENZA
E DATO DIRETTORE AL MUSEO BRITANNICO
E DECORATO DELL' ORDINE DEL BAGNO
COLL' AUTORITÀ DEL NOME E COLLE POTENTI ADERENZE
COOPERÒ ALLA REDENZIONE D' ITALIA
CHE GRATA L' ASCRISSE A SENATORE DEL REGNO
E NE PIANSE LA MORTE
A' 8 APRILE 1879.

2. Di abilitare la Giunta stessa alle spese inerenti, mediante apposito fondo, da inscriversi nel Bilancio dell'esercizio 1890 (1).

Il Consiglio stesso

« Rendendosi poi interprete dei sentimenti e del vivo desiderio della intera popolazione, che oltre alla lapide, venga altresì eretto un decoroso monumento, il quale serva ad affermare la memoria dell' Insigne Concittadino.

« Riconosciuto per altro come i mezzi del Comune da soli non potrebbero punto soddisfare al suespresso voto, per quanto gravi fossero gli sforzi, cui volesse accingersi.

Sempre all' unanimità di voti palesi ;

DELIBERA

« Di incaricare la Giunta Municipale a farsi iniziatrice per la erezione di un monumento al preclaro Brescellese, provocando obblazioni dai privati, dal Governo, dalla Provincia, dai Comuni limitrofi, ed altresì dalla nobile Nazione Anglica, vera seconda patria al Panizzi, per averlo amorosamente accolto, protetto ed altamente onorato fino alla tomba.

Poco più di un anno dopo, e cioè il 27 Settembre

(1) La via, ove è posta la casa, in cui il Panizzi nacque, casa ora di proprietà del Sig. Bacchi Massimiliano, è denominata pure *Via Panizzi*.

1880, lo stesso Consiglio Comunale di Brescello prendeva sull'oggetto: « Ritratto dell'ex Senatore Antonio Panizzi » la seguente deliberazione:

« Viene dal Segretario data lettura del foglio 24 and.te del Sig. Cav. Prof. Carlo Zatti, Sindaco del Comune e pittore esimio, col quale dichiara di offrire in dono al Comune il ritratto ad olio dell'ora defunto illustre Senatore e Concittadino Antonio Panizzi, ritratto che vedesi già esposto nella Sala Consigliare.

« Viene letta la deliberazione presa dalla Giunta, alla quale, ben inteso, non partecipò l'offerente, con cui si propone al Consiglio un atto di encomio e di ringraziamento al Cav. Carlo Zatti per la gentile e generosa offerta: con invito al medesimo di accettare almeno il rimborso delle spese vive; e si conclude per un *evviva* al Panizzi che col senno e colla dignità d'Italiano seppe richiamare in esteri paesi l'ammirazione nostra e la straniera.

« Il Sindaco ringrazia, commosso, per le lusinghiere espressioni, dichiarando poi di non voler alcun compenso neppure per le spese;

Ed il Consiglio

accoglie la proposta della Giunta alla unanimità di voti e con generali applausi; come approva del pari la proposta del Cav. D.r Luigi Zatti, della inserzione nella Gazzetta di Reggio-Em. tanto della lettera del Sig. Sindaco, quanto delle Deliberazioni della Giunta

e del Consiglio, che saranno conservate nell' Archivio Comunale (1).

Un' altra delibera Consigliare risguardante il Panizzi si è quella in data delli 22 Agosto 1882, in cui la Rappresentanza Brescellese deliberava di rimettere a tempo più opportuno il decidere circa l'esecuzione del precedente deliberato delli 5 Maggio 1879, che commetteva alla Giunta di promuovere a tempo debito una pubbica sottoscrizione per l' erezione in Brescello di un decoroso Monumento al Grande Cittadino benemerito della Patria Italiana.

(1) Tanto il Cav. Dott. Luigi Zatti, quanto suo fratello Prof. Cav. Carlo Zatti sono cugini di Antonio Panizzi, e suo parente è pure il sacerdote Erminio Panizzi, il quale ha narrato in una storia manoscritta, che si conserva nell' Archivio Comunale di Brescello, le vicende del suo paese fino all' anno 1893, dalla quale tolgo alcune epigrafi inedite scritte dall' insigne Brescellese. « Quando - scrive il detto Sacerdote - il D.r Panizzi Antonio ricevè la trista notizia della morte della sua amata sorella Margarita maritata nel D.r Venturini, scrisse le seguenti lapidarie sepolcrali:

I.

NOI AVREMO ETERNO DESIDERIO
DI TE
MADRE CARISSIMA
RAPITA AL NOSTRO AMORE
NEL MOMENTO D'ESSERE CERTI
DELLA TUA SALVEZZA.

II.

LA TUA VITA
UMILE INCORROTTA ESEMPLARE
IMPARERÀ A NOI
AD ESSERE
GIUSTAMENTE VIRTUOSI.

Ed il tempo opportuno è venuto ora che a giorni ricorre il primo Centenario dalla nascita del Grande Uomo, e Brescello, auspice l'On. Deputato Ing. Nabor Soliani, che ha tanto ingegno quanto cuore ed amore al loco nativo, egregiamente coadiuvato da quel gentiluomo e galantuomo perfetto che è l'attuale Sindaco di Brescello, D.r Rinaldi Luigi, dai Zatti e da altri, Brescello, ripeto, si prepara appunto nell'occasione del Centenario, a rendere degne onoranze al grande Cittadino; Brescello, questo simpatico luogo di origine molto antica, e di rinomate vicende, che oltre all'aver dato i natali al Panizzi, è pure la patria del Nizzoli, del Manfredi, del Davoli, e che anche ora vanta viventi illustri uomini, quali il detto Com. Nabor Soliani, un vero vanto ed una reale gloria della Marina Italiana, cotanto apprezzato nella stessa Patria adottiva del Panizzi, in Inghilterra: come il Prof. Cav.

III.

TU HAI RESA L'ANIMA
PURA COME LA RICEVESTI
AL DIO DELLE RICOMPENSE
IN MEZZO ALLE LAGRIME
DEI FIGLI E DELLO SPOSO
INCONSOLABILI.

IV.

DI TE MANCATA
L'ESTREMO CONFORTO DELL'AMATO FRATELLO
DESTINATO A PIANGERTI ESTINTA
MENTRE SI BEAVA
NELLA DOLCE SPERANZA
D'ABBRACCIARTI ANCO UNA VOLTA
DOPO TANTI ANNI DI ESILIO.

Carlo Zatti, la cui vita è simbolo di lavoro e di onestà, pittore esimio e celebrato, saggio amministratore e Capo per lunghi anni del Comune, indagatore solerte ed amoroso delle vicende del patrio luogo: quale anche il Cav. D.r Luigi Zatti, Egregio Sindaco per molto tempo di Brescello, ora Deputato Provinciale ed investito di molteplici altre cariche onorifiche, benemerito e munifico Presidente della Società operaia del suo paese: quale inoltre il Prof. Enrico Friggeri, che è fra i più valenti e chiari cultori della letteratura italiana, e quali altri ancora.

E qui mi tornano alla memoria le splendide parole che il tanto noto quanto modesto indagatore di cose patrie, qual è il Dottor Emilio Casa, dedicava ad Antonio Gallenga, parole che ben si possono applicare

---

V.

SALVE MADRE DILETTA
TU PURE DAL CIEL VEGLIA
AL BENE ED ALL' AMORE
DE' TUOI MISERI FIGLI.

VI.

ALLA
MARGARITA PANIZZI VENTURINI
MOGLIE SAGGIA PIA AFFETTUOSA
MADRE DI FAMIGLIA
OTTIMA SOLERTE INFATICABILE
IL MARITO ED I FIGLI
DA IMMENSO DOLORE ESACERBATI
SUPERBI DEL VANTO DI SUE VIRTÙ
QUESTO ESTREMO TRIBUTO
DI SANTO AMORE E DI INCANCELLABILE MEMORIA
CONSACRANO.

al Panizzi: « Gallenga - dice il Casa (1) - appare a me uno di quei forti, che agitati dallo spirito istesso, che in altri tempi e in altri cuori ispirò generose imprese, seppero nel secol nostro stringersi insieme e restituire all'Italia la nazionalità. Furono essi, i quali con gl'insegnamenti dati e l'esempio del sacrifizio, provarono al mondo che la terra nostra non poteva più essere nè divisa in feudi, nè sfruttata da stranieri. »

E qui mi tornano pure alla mente le parole di Giuseppe Mazzini, con cui, accennando alle stanche ossa dei Martiri Italiani del Pensiero e dell'Azione, le apostrofa così: « ecco il vostro ideale si riflette in ciascuno di noi: la vostra Terra è fatta Tempio di verità e giustizia: venite e siate i santi del Tempio: le vostre urne lo serberanno per lunghi anni incontaminato » (2).

(1) Commemorazione del Cav. Antonio Gallenga.
(2) MAZZINI – *Scritti Editi ed Inediti* Vol. 18. pag. 227.



APPENDICE

DI

LETTERE INEDITE

DEL

PANIZZI.

APPENDICE

In quest' Appendice raccolgo, per ordine di data, diverse lettere inedite di Antonio Panizzi, cortesemente comunicatemi da Egregie persone, che ora verrò nominando, e qui ringraziando pubblicamente. Fra le quali persone pongo l' Ill.mo Sig. Prof. Giuseppe Ferrari, Bibliotecario di Reggio-E., i cui meriti di letterato e di poeta sono altamente e giustamente apprezzati, il quale, con non mai abbastanza lodata cortesia, mi diede visione di quattro lettere inedite del Panizzi, che figurano nella pregiata Raccolta di documenti donata dal compianto illustre Comm. Nicomede Bianchi al Municipio di Reggio; Raccolta che ora trovasi nella Biblioteca di tale città. Di dette quattro lettere, qui appresso inserite, sono di notevole importanza — per i riflessi politici che contengono circa lo spirito pubblico e l' opinione allora corrente in Inghilterra verso le cose d' Italia — la prima in data 10 Giugno 1848 diretta, ritiensi, al Matteucci, e l' altra, che pare egualmente indirizzata al Matteucci in data 24 Marzo 1859. È pure di palese importanza l' ultima lettera della Raccolta Bianchi, scritta dal Panizzi il 28 Settembre 1865 allo stesso Comm. Senatore Nicomede

Bianchi, perchè da essa traspare la modestia dell' illustre Bibliotecario, che stava in fra due ad accettare la proposta del Governo di sua nomina a Senatore. All' Eccell.[mo] Prof. Giuseppe Ferrari porgo pertanto sentite grazie per la cortesia usatami, senza della quale io non avrei potuto rendere pubbliche le lettere medesime.

Raccolgo anche in questa Appendice diverse lettere inedite di Antonio Panizzi al suo carissimo — come lo chiama il Panizzi stesso — parente ed amico Sig. Mattioli Dott. Vincenzo di Scandiano, ora defunto, il quale oltrechè dedicarsi con amore alla vita pubblica amministrativa del suo paese, di cui fu per diverso tempo Podestà, si occupava pure attivamente di studi scientifici, letterari, e particolarmente storici, tantochè giustamente fu scritto di Lui nell' epigrafe mortuaria

CHE
PIO BENEFICO
A TUTTI SEMPRE PORSE CONSIGLIO E SOCCORSO
—
ERUDITO E MODESTO AD UN TEMPO
EBBE AMORE PER LE SCIENZE, LE LETTERE E LA PATRIA.

Tali lettere inedite mi furono, con la squisita gentilezza che gli è propria, comunicate dall' Egregio Sig. Gaetano Mattioli, figlio del nominato Sig. Vincenzo, il quale Sig. Gaetano era molto caro all' illustre Panizzi, come rilevasi dalle lettere stesse, in cui frequentemente si parla di Lui, e si danno consigli

circa la sua educazione, essendo allora egli in età giovanile.

All' Egregio Sig. Gaetano Mattioli porgo ora pubblicamente sentite grazie per la cortesia più che benevole addimostratami, in virtù della quale si sono venuti così a rendere noti altri particolari della vita privata di quel grande uomo, che glorificò se stesso, ed onorò nella superba Albione il nome Italiano.

E ringrazio vivamente altresì l' Ecc.mo Sig. Avv. Nicola Cerlini, che mi fu largo di indicazioni letterarie in proposito, e che, colla bontà del cuore pari allo acume dell' intelletto ed alla nobiltà dell' animo, volle ospitarmi a Scandiano, mentre stavo prima raccogliendo materiali per questo lavoro, e poscia ivi in buona parte componendo il lavoro medesimo.

Raccolgo inoltre in questa Appendice altre lettere inedite dal Panizzi dirette alla Egregia Gentil donna Sig.a Elisa Cugini, vedova di quell' ardente e tanto valoroso quanto modesto patriota che fu il Sig. Achille Sidoli, (1) figlio della illustre Sig.a Giuditta Bellorio Sidoli, che cotanto s' adoprò per il bene della patria Italiana.

Alla Egregia Sig. Elisa Cugini Sidoli porgo pure vivissime grazie per le lettere con isquisita cortesia comunicatemi, e per l' accoglienza prodigatami oltremodo gentile. E sentiti ringraziamenti faccio altresì

(1) Nella raccolta v' è pur una lettera del Panizzi diretta al Sig. Achille Sidoli.

all' Ecc.mo Sig. N. U. Cugini Dottor Francesco, il quale, a mezzo dell' esimio Sig. Prof. Giuseppe Ferrari, mi comunicò diversi brani di lettere Panizziane di palese interesse, brani, che, per ordine sempre di data, ho pure inseriti in questa stessa Appendice.



LETTERE INEDITE DI A. PANIZZI

British Museum, Domenica 13 Aprile 1845.

Carissimo Cugino, (1)

. . . .

Della vita mia che posso io dirvi? — Se c' è persona al mondo che debba grazie alla Provvidenza per quel che ha fatto per lui, io la sono. Quando penso che arrivai qui, in Inghilterra nel 1823, con circa 25 franchi in tasca e che ora vivo commodamente con seicento volte quella somma all' anno ho ben ragione d' esser grato al Cielo. Venni qui - voglio dir al Museo - come secondo vice-bibliotecario son ora appunto 14 anni. Nel Luglio 1837 fui nominato a primo Custode dei libri stampati essendosi creduto che trattandosi di traslocare la collezione dal vecchio al nuovo fabbricato l' energia e i poveri miei talenti di cui avevasi la bontà di dire aver io dato prove eran quello che si voleva.

Dal 1838 al 1840 la biblioteca fu traslocata e messa in ordine: non c' è tavola, sedia, calamaio, scaletta, insomma nulla che io non abbia avuto a far fare a modo mio e come credeva necessario in uno stabilimento sì grandioso.

In luogo di circa trenta o quaranta mila franchi per compre di libri ogni anno a forza di farmi sentire ne ebbi l' anno passato 150 m., e altrettanti quest' anno. La collezione che era di 220 m. volumi quando ci venni è di ora oltre 300 m. Le legature che costavano forse 12 m. franchi all' anno ne costano ora sessanta m., e se

(1) Il Signor Prospero Cugini, che era parente del Panizzi.

Dio mi dà vita farò di questa la più gran biblioteca del mondo. Ho 45 impiegati sotto di me di vari gradi: dapprima ci furono delle piccole difficoltà, ma presto insegnai loro ad ubbidire e ora che mi conoscono tutto va come l'olio. Ma caro Cugino questo non si fa e non s'ottiene senza un'attenzione indefessa. Lavoro dì e notte come un disperato. Ma che? Ho buona salute e son pagato per far questo che è mio dovere. Ho molti amici e non v'è casa per distinta che sia ove non sia il ben venuto e carezzato.

Le serate, ossia conversazioni (non so più scriver Italiano) e i pranzi mi fanno perder un po' di tempo: ma d'altronde ci si guadagna e in considerazione e in istruzione: chè, come dice Sant'Agostino, *circulus et calamus fecerunt me.* Non si può vivere in un paese come questo in solitudine: tutto passa in questo vortice come un baleno: e così passano dalla memoria conoscenze e amici se non si vedono. Per non esser da meno degli altri poi mi tocca e legger gazzette e nuovi libri, e scriver delle riviste pur anco, il che non mi reca credito soltanto ma utile non poco: se avessi tempo di scriver più tanto meglio. Poi tutti mi scrivono, uno per chiedermi notizie letterarie, un altro per presentarmi amici o Inglesi o esteri particolarmente dotti, cui devo mostrarmi gentile e cortese.

Poi infine le visite sia di chi mi onora e che bisogna ricevere a causa del rango distinto, sia di chi viene per veder il nostro stabilimento e che, se è o Dama o qualche altro personaggio, mi tocca accompagnar in persona. Insomma non ho requie nè pace un momento . . . .

. . . .

British Museum, Sabbato 10 Giugno 1848.

Sig. Professore Carissimo (*Matteucci?*) (1).

Non perdo un momento ad accusarle ricevuta della lettera che Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi il 4 corr. includendone una

(1) Raccolta *Carte Bianchi* esistente nella Biblioteca Municipale di Reggio-E.

per Lord Palmerston. Egli ha molta bontà per me senza dubbio, ma non posso vantarmi della sua amicizia o confidenza massime in affari pubblici; onde Ella non deve sperar molto nella mia influenza, ma sibbene nell' eccellente cuore di Lord Palmerston, nell' interesse vivissimo che Egli ha sempre preso a favore degl' Italiani, e nella simpatia che tutti i membri del Governo di S. A. Britannica nutrono verso l' Italia al momento presente come Lord Palmerston stesso ha dichiarato in Parlamento.

Oggi mi sarebbe stato impossibile veder Lord Palmerston essendoci in generale una riunione del Gabinetto il Sabbato, e forse MyLord sta fuori di Città per qualche giorno, la tornata delle Camere assendo aggiornata a Giovedì pros. vent. a causa delle feste di Pentecoste. Ho dunque mandata la lettera per tal mezzo e raccomandata da tale che avrà potuto parlare con molto maggior efficacia di quello che se l' avessi io stesso consegnata. Non le devo però dissimulare le difficoltà che mi si sono fatte. 1.° Che appunto perchè Lord Palmerston è notorio per la simpatia che ha e per l' Italia e per tutte le cause di monarchia costituzionale che si combatton ora, non è ascoltato amichevolmente, a quando si crede dai Ministri di governi dispotici. 2.° che ora non si sa quasi chi comandi a Vienna, ed è ben incerto se Radeschy ascolterà piuttosto gli ordini di Vienna che quelli d' Innipruch; 3.° che quei poveri nostri concittadini saran senza dubbio considerati dall' Austria prigionieri di guerra: si negherà che il primo andasse come Parlamentario e si dirà che gli altri tre avevan combattuto e come tali eran legalmente presi prigionieri di guerra. Anche ove i fatti non fossero come li supponghiamo allegati dall' Austria è molto difficile sia il negarli per un ministro d' una potenza che non ha *diritto* di parteggiar sia per l' una che per l' altra parte, sia il domandarne o l' ottenerne prove.

Del resto tra qualche giorno se avrò cosa a scriverle che lo meriti non mancherò di farlo: è inutile che io aggiunga che Ella può star *certissima* che, per quanto potrò, non mancherò di fare tutti gli sforzi possibili e per inclinazione come Italiano e perchè Ella me ne scrive. La valorosa condotta dei volontari toscani, la

loro costanza ed il loro ardire, forse anche troppo, sono benissimo noti qui e si sa di quant' utile fossero al resto dell' esercito Italiano il 29 e 30 Maggio. Una nazione che conta di simili figli non può mancare di vincere; ed io quì all' estero sento con non poco orgoglio le lodi di codesti ottimi e generosi miei concittadini. Quest' orgoglio m' è di non poca consolazione vedendo il sacrifizio di tante illustri e gloriose vittime. Mi creda sempre e di cuore

Suo Devot.mo ed aff.mo Amico
A. PANIZZI.

British Museum, 29 Gennaio 1858.

Caro Sig. ed Amico (?) (1)

Le mando le lettere che Ella desiderava avere, e le domando scusa se non scrivo più che queste poche righe, ma non ho veramente tempo che di confessarmi

Suo Dev.mo servo ed Amico
A. PANIZZI.

British Museum, 3 Febbraio 1858.

Carissima Elisa, (2)

La vostra letterina mi è tornata carissima, ve ne assicuro, solo vorrei che non l' aveste scritta per ringraziarmi. Dei resto mi è stata tanto più grata quanto è prova che ora siate perfettamente rimessa in salute, del che godo assai come potete vedere. Suppongo la causa della vostra febbre sia stata la vostra malinconia e umore tristo che vi è proprio come è alla Teresina il far del chiasso.

(1) Raccolta *Carte Bianchi.*
(2) La Egregia Signora Elisa Cugini-Sidoli, cugina del Panizzi.

Tanto voi che la Sofia esprimete gentilmente il desiderio di vedermi costì ancora. Vi assicuro che ne ho tanta volontà quanto mai voi potete averne, e spero che me la potrò cavare. Ma se vengo bisogna che facciamo un trattato offensivo e difensivo voi ed io: 1.° che voi mi assicurerete dalla tirannia di Sofia e dal chiasso di Teresina: 2.° che tutti i cardi che saran messi nel mio letto li trasferirete al vostro — il resto sarà per un' altra volta. Vi ricordate quella sera quando ebbi a correre tante volte dalla sala ove eravamo alla mia stanza onde salvarla dalle invasioni sottili e maliziose di Claudina? Ve ne sono ancora grato e ve ne ringrazio. Spero non sarete meno mia alleata. Tra le altre cose dovete incaricarvi di prendere nelle vostre tasche tutti i ciottoli che le altre metteranno nelle tasche mie.

Dite a Mamma che non pensi a scrivermi. Ella ha altro a fare. Ma se voi o Sofia o Teresa nella prossima quaresima quando è ora di mortificazione e penitenza mi scriverete più a lungo e alla buona, e mi direte che non vi son uscito di mente farete cosa più che grata

Al vostro aff.mo Cugino
A. PANIZZI.

British Museum, 24 Marzo 1859.

Pregiat.mo Sig. ed Amico (Matteucci) (1).

Rispondo tardi alla caris.ma sua, ma malgrado la buona volontà non mi è stato possibile farlo prima. Prima di tutto ora non ci vediamo spesso con Lord Palmerston tutti e due avendo molto da fare: alla sera non esco molto quest' anno perchè ho male a un occhio; e per aggiunta alle mie ordinarie e molteplici occupazioni ho sulle spalle tutti i poveri prigionieri Napoletani, e Ella

(1) Raccolta *Carte Bianchi.*

non può figurarsi il tempo che il Comitato di cui son Segretario richiede da me.

Ho pur finalmente visto a quel Comitato appunto Lord Palmerston e gli ho parlato della sua lettera e di quel che Ella ha letto nel *Débats* tolto dal *Morning Post.* Lord Palmerston ricevette la sua e mi disse averla ora ancora sul suo scrittoio e a mano (forse per servirsene occorrendo, ma non mi disse questo), ma aggiunse non averla fatta veder mai a persona e che quindi quanto apparve nel *Morniyf Post* venne da altra fonte. Quant' al far tradurre tutta la lettera a Lord Palmerston non lo crederei espediente perchè, particolarmente dopo che ne è stata pubblicata parte, non si troverebbe chi volesse inserire il resto.

Aggiungasi poi che l' avversione (non posso servirmi d' altra parola) che qui si ha per quest' agitazione Italiana ora fervente è incredibile purtroppo e disgustosa. Tutti quanti per varî motivi e sotto vari pretesti sono contro noi. Quelli che cambiano e mercano perchè temon perder denari, quelli (e son la grandissima maggiorità) che stando bene essi stessi non possono soffrire che chi sta male si scuota temendo non fosse l' Inghilterra paresse esser forzata a far la guerra; quelli (e son novantanove per cento) che guardano con gelosia e sospetto alla Francia e alla Russia, e che stimano necessario per questo paese il sostener l' Austria. Non solamente il pubblico è giudice avverso, ma non ci vuol udire nemmeno. Mi creda di cuore

Suo aff.mo servo ed amico
A. PANIZZI.

British Museum 13 Marzo 1860.

Mio Carissimo Cugino. (1)

. . . .

Ebbene! come vi riconciliate ad esser Italiani in luogo di Estensi e sudditi di V. Emmanuele in luogo di Francesco V (che non è) d' Este?

(1) Raccolta Cugini.

Le cose son andate finora a maraviglia, e la prudenza, la fermezza, la moderazione mostrata da codesti paesi ha fatto un onore e un bene incredibile al carattere italiano.

Del futuro non ho dubbio, tuttochè io sia stato sempre meno speranzoso degli altri. L'Imperatore Napoleone non può servirsi della forza per impedirci di scegliere il governo che più ne piace: e se l' Austria lo volesse nol può; nè siam ora piccolini piccolini come nel 1848 . . . .
. . . .

British Museum, 24 Giugno 1860.

Mia cara e gentilissima Cugina, (1)

Mi vergogno quando penso ai molti giorni che son passati dacchè ebbi il vero piacere di ricevere una tua carissima lettera cui non ho ancora risposto. Ma se sapessi!! ho tanto da fare che non so da che parte voltarmi, lavoro giorno e notte sicchè la mia salute ne soffre particolarmente perchè non posso dormire. I medici mi han fatto promettere onde non ne segua peggio d' andar subito che posso a bere le acque di Homburg, e lo farò: ma non potrò probabilmente andarvi che dopo la fine di Luglio. È un grande sagrifizio per me il dover rinunziare al mio viaggio in Italia, che mi è caro per tanti rispetti e particolarmente perchè vedo voi altri a S. Maurizio: ma bisogna aver pazienza. Godo sentire che il tuo Gigio (2) ti diventi sempre più caro: è un signore come va e spero e desidero che vivrete una vita tranquilla e felice insieme. Vorrei poter esser costì alla cerimonia di novembre, ma purtroppo è impossibile che io possa lasciar l' Inghilterra in quel mese. Ricordati della promessa che io ti ho fatto di contribuire da pover uomo al tuo arredo, e non in effetti perchè po-

(1) La Signora Elisa Cugini Sidoli.
(2) Il Signor Giovannini, che sposò poi la signora Elisa Cugini.

trei sceglier male ma in danaro che tu impiegherai come ti parrà meglio. Tra noi non ci vogliono complimenti.

Mi è tornata assai grave la perdita che tu m' annunzi della figlia di Claudina: ne dovete essere stati molto afflitti tutti quanti, particolarmente vostra madre più anche forse della sua. Saluta tanto la Claudina e assicurala in mio nome che partecipo al suo dolore. Avrò caro sentir da te che il suo matrimonio sia riuscito come si desidera da chi le vuol bene. Salutami tanto le tue sorelle e fratelli nonchè *gli autori de' giorni vostri* se pur dici loro che ti ho scritto. Mandami come siate contenti del vostro nuovo stato politico e se desiderate il ritorno del Duchino. Una lettera tua ben lunga su questi particolari val molto più delle osservazioni di quelli che s' assumono di scriver come uomini di stato.

Tu scrivimi te ne prego semplicemente e come cade dalla penna, ma scrivi molto. Addio. Non ti dico di dare un bacio al Signor Giovannini, ma di salutarlo.

Il Tuo veramente aff.mo cugino
A. PANIZZI.

British Museum, 4 Ottobre 1860.

Caris.mo Cugino, (1)

. . . .

A Torino vidi molto e spesso Cavour e Farini; ebbi un' udienza dal Re, e, tornato a Parigi, una assai lunga dall' Imperatore. Sono contentissimo di tutto e di tutti e spero o anzi non dubito punto che se gl' Italiani sanno condursi riusciranno a liberarsi quasi del tutto dal giogo dei forestieri che ci conculcavano, e da quello dei tristi governi che ci opprimevano.

La Venezia è un osso che bisogna lasciar ben macerare prima di mettervi i denti: ma è impossibile non divenga assolutamente

(1) Il Sig. Prospero Cugini.

italiana come il resto della nostra cara penisola fra qualche poco di tempo . . . .
. . . .

British Museum, 15 Novembre 1860.

Mio Caris.mo Cugino (1).

La Tua che mi recava l' infelice notizia della morte di tuo padre e mio caro parente ed amico di vecchia data arrivò quando io stava viaggiando in Germania e non mi pervenne che il mese scorso. Avrei dovuto scriverti prima; ma al solito sono stato e continuo ad essere occupatissimo ed appunto perchè la tua tardò a pervenirmi io tanto più tardai a rispondere, come fanno quelli che son mezzo rovinati che tanto più spendono appunto perchè hanno meno da perdere. È inutile che io ti dica che la notizia mi è riuscita dolorosa, ma non inaspettata: quando lo vidi l' anno scorso (2) ben pensai che nol rivedrei mai più ed egli me lo disse. Ha vissuto fin ad un' età avanzata, in buona salute, commodamente, rispettato da tutti, circondato da numerosa ed affezionata prole che ha veduto crescere e ben incamminata a mantener il suo onorato nome. Questo gli deve esser stato di consolazione ne' suoi ultimi momenti come dev' esser di conforto a quelli che sopravvivono a Lui.

Vi saluto tutti caramente e particolarmente tua moglie e la Giulia (3).

Addio di cuore

Tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

---

(1) Il Sig. Dott. Vincenzo Mattioli.

(2) Cosicchè da ciò si arguisce che nel 1859 il Panizzi venne in Italia e fu anche a Scandiano.

(3) Le quali erano cugine del Panizzi.

British Museum, 9 Luglio 1861

Mio caris.mo cugino, (1)

. . . .

Dell' andamento degli affari d' Italia io son contento: è miracolo che accadano così pochi disordini con quello sciame d' intriganti nemici della nostra patria che mette tutto il male che può da Roma nel resto della penisola.

Non leggo nè l' *Armonia* nè i giornali Mazziniani, ma so che è di là che si mandano bande d' assassini in nome non solo della legittimità ma quel che è peggio, della religione. A poco a poco ci si metterà riparo: ma bisogna applicare rimedi decisivi. Per fortuna l' Austria ha le ali e le unghie tarpate e tagliate e non può più metterci il piede sul collo e toglierci vita e roba e riputazione.

Verrà il giorno di retribuzione anche per lei e allora contentissimo intuonerò il *Nunc dimitte;* la mia cara Italia non la lascierò preda allo straniero. Dei nemici interni verremo a capo e la finiremo davvero.

. . . .

Palazzo Roccella, Napoli 6 del 1863.

Mio caris.mo cugino ed amico, (2)

. . . .

Io andai ai Pirenei; passando da Parigi l' Imperatrice ebbe la somma bontà di farmi andar a pranzo a S. Cloud; poi di farmivi tornare per pranzarvi coll' Imperatore che quella prima volta era Chalons ma che era reduce la seconda; e finalmente per colmo di bontà le loro Maestà mi invitarono andar a Biarritz tornando dai Pirenei. Alla villa Eugenie dove stetti undici giorni, e vorrei

(1) Il Sig. Prospero Cugini.
(2) Id. id.

aver potuto restarvi più, guadagnai molto di salute la quale ai Pirenei aveva peggiorato. Ebbimo un tempo magnifico, si viveva molto allegramente, e quel che è più, senza la menoma etichetta, nè io potrò mai esser bastantemente grato alle loro Maestà, ma spezialmente alla Imperatrice per la singolare cortesia con cui condiscese trattarmi: e tra tutte le gentilezze mostratemi quella mi toccò sopra ogni altra che S. M. sapendo che io non poteva esser del suo avviso rispetto al poter temporale e alla condotta tutt' altro che Cristiana, a parer mio, della Corte Papale, la Maestà sua non mai una volta fece allusione a questo argomento; attenzione delicata come vedi oltre ogni credere.

British Museum, 12 Agosto 1863.

Mio Caris.mo Cugino ed Amico, (1)

Non ho risposto prima all' ult.[a] tua poco fa ricevuta essendo stato tormentato per alcuni giorni dai miei soliti dolori reumatici che mi hanno tolto assolutamente di poter scrivere: ed ora pure scrivo con molta difficoltà e non senza dolori. Vorrei poter venire costì ma son già troppo vecchio e non viaggio più se non con qualche disagio per quanto procuri di farlo con tutti i miei commodi. Alla età si aggiunge la grassezza; le mie gambe avendo a portare un così grave peso si stancano presto, e bisogna compatirle. Passai quattro mesi ultimamente a Napoli, — cioè dalla fine di Dicembre alla fine d' Aprile — e al mio ritorno me ne trovai molto meglio: ma poi non sono stato così bene. Da Napoli scrissi a Prospero Cugini ma non ho mai più avuto un verso nè da lui nè da alcuno altro di là. Godo sentire della bella compra che ha fatto, ma non verrò a vederla. Mi spiace molto più che il non veder terra e casini il non veder voi altri tutti ancora una volta, e tra i *tutti* includo tutti del nome Cugini e Mattioli; ma sarà difficile. Mi è caro sentire le buone nuove che mi dai della tua fami-

(1) Il Signor Dott. Vincenzo Mattioli.

glia, cui ti prego ricordarmi, intendendosi bene che in questa è compresa la Giulia.

Un dei Grimaldi che sta a Genova mi mandò una fotografia di sua madre l' Amalia, che è la vera effigie della Signora Ferdinanda mia zia e madre di lei. E cosa conti fare di tuo figlio? e dove intendi farlo educare? . . . . .

. . . . . . Per formare una nazione come deve essere e come sarà, io spero, della Italia la prima e principal cosa è tutti sentano che non si vive virtuosamente facendo il mestiere di Michelaccio, marcendo nella ignoranza, e spampanando massime da politicanti raccolte dai vili e sciocchi giornali che invece di educare corrompono. Non si ha idea in Italia d' istruzione solida e virile. O sono ignoranti, o (parlo del generale, so che vi è qualche rara eccezione) sono pedanti i nostri giovani. Il poco che alcuni sanno è imparato di seconda mano da libri francesi male scritti, peggio tradotti e di cui tre quarti fan più male che bene ai lettori.

C' è poi un' altra cosa: i galantuomini modesti e che possono far il bene, che han da vivere e volontà di lavorare per proprio utile, che quindi sarebbero quelli che dovrebbero ognuno nella sua sfera e secondo i suoi mezzi aiutare a tener diritta la barca, si ritirano dentro al loro guscio piuttosto che esporsi ai dispiaceri che loro fanno i numerosi birbaccioni e non voglion far niente pel loro paese. Tu non vuoi esser Sindaco, nè amministratore d' opere pie, nè consigliere comunale. È tuo obbligo di far qualche cosa e particolarmente coprir impieghi di questa sorta; non vuoi farlo: che meraviglia se questi posti sono occupati da gente trista, e da ambiziosi che non han nulla da perdere e molto da guadagnare se la cosa pubblica va male? Bisogna assolutamente, se si vuole che l' Italia risorga e si mantenga libera dagli stranieri, che i buoni si mettano seriamente a far il loro dovere ognuno, ripeto, nella loro sfera. Addio di cuore.

Il Tuo aff.mo cugino ed amico

A. Panizzi.

Britis Museum, 24 Agosto 1864.

Mia Caris.ma Amica e Cugina, (1)

Credetemi nessuno poteva prender più parte nella vostra disgrazia di quel che mi facessi io quando l' intesi e come faccio tutt' ora, e se non lo scrissi a voi è perchè mi pareva inutile: però scrissi a vostro padre perchè non crediaste che il non iscrivervi proveniva da mancanza d' affetto: ma ci vuol altro che parole di consolazione per simili colpi.

. . . .

Vi mando un bacio a tutte tre; ma voi Elisa lo meritate meno delle altre. Esse non mi scrivono e fan male, ma voi mi scrivete in *voi* . . . . perchè? altre volte vi servivate del *tu* ma ora suppongo non vi degnate darmi tanta confidenza.

Addio mia cara Elisa: sta sana: non posso dirti di star allegra: so che non lo puoi almeno ora. Amami e sta certa che io ti voglio molto bene. Addio di cuore.

Il tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

British Museum, 28 Settembre 1865

a Nicomede Bianchi.

Pregiat.mo Signore ed Amico,

Cercherei invano di esprimerle i sentimenti di gratitudine e, dirò pure, d' orgoglio che ha in me svegliato la inaspettata notizia da lei con tanto amichevole cortesia datami colla sua del 23 corr. ricevuta iersera, della intenzione, cioè, nutrita dal Governo del Re di proporre a S. M. di nominarmi senatore. Quanto più mi sento immeritevole di così insigne onore, tanto maggiore è la mia riconoscenza per gli uomini di stato che non me ne credono indegno;

(1) La Signora Elisa Cugini.

nè posso non essere superbo della spontanea loro favorevole opinione. Tali essendo i miei sentimenti, Ella può senz' altro immaginarsi quanto a malincuore io stia tra due, in luogo di rimettermene a un tratto al Regio Governo. Ma, prima di tutto, mi sento in obbligo di far osservare che, sebbene sia stabilito che io cessi tra settimane, o pochissimi mesi al più, dall'adempiere le funzioni dell' ufficio che ora provvisoriamente continuo ad occupare, pure non potrebbe, forse, sembrar compatibile coll' alta dignità di Senatore del Regno che io fossi stipendiato da un governo estero. Aggiungerò che quando pure sarò affatto libero resterò sempre, quantunque indipendente, giubilato da questo stesso governo. Non so se io abbia chiaramente spiegato le ragioni che mi fanno esitare a dar la risposta assoluta ed affermativa che Ella mi domanda. Forse anche codesto Ministero, conosciute le circostanze, potrebbe preferire di rifletterci sopra e sospendere per ora il procedere più innanzi. Intanto terrò la sua lettera per affatto *confidenziale*, e qualunque sia il peso che vi darà il Governo ai motivi sopra allegati, che mi tolgono il rispondere definitivamente, se Ella mi favorisce, come spero, un riscontro, sarà da me considerato *privato* pendente una decisione finale.

Non posso conchiudere senza supplicarla di presentare i miei ossequi al Sig. Ministro Barone Natoli in nome del quale Ella mi ha così gentilmente e cordialmente scritto; gentilezza e cordialità che, sebbene non nuove, mi sono tornate gratissime e delle quali sinceramente ringraziandola mi pregio di essere

Suo obl.mo ed aff.mo servitore ed amico

A. PANIZZI.

---

31 Gennaio 1866.

Mia Carissima Vedovella (1).

Ti ringrazio di cuore della tua carissima del 27 corrente. Non occorrono tanti complimenti e ringraziamenti per l' offerta che ho fatto

(1) La Sig.ª Elisa Cugini vedova Giovannini.

a te e al tuo futuro sposo di venirmi a fare una visita: io l' avrei preso per un regalo da parte tua e sua, e mi duole che le presenti circostanze non vi permettano d' accettare la mia cordiale offerta: bensì voglio lusingarmi che verrà tempo ve ne potrete valere. Solo bisognerà che facciate presto perchè io son vecchio. Quando vedi tua suocera salutala tanto da parte mia. Sta bene che tuo padre ti abbia detto quello che scrivevo a lui per invogliarti a venir qui: ma io lo pregava di farmi un favore, che ora non ricordo, ma so che non mi ha nemmen risposto.

Ebbi un gran piacerone a sentire che la *gente Cuginesca* ha un nuovo membro nel figlio di Cecco col quale mi congratulo. Io sono nella mia nuova casa

A. PANIZZI Esq.

31 Bloombury Square

London.

Indirizzami le lettere così *appuntino,* nè più nè meno. Non sono ancora libero dal mio impiego; ma spero esserlo presto. Addio carissima Lisetta. Salutami il Sig. A. Sidoli e credimi affettuosamente

Il Tuo Cugino
TOGNON.

British Museum, 23 Febbraio 1866?

Mio Caro Cugino, (1)

Ti ringrazio di cuore della buona memoria che conservi di me e delle buone notizie che mi dai di te, e particolarmente di quelle che concernono tuo figlio fisiche e morali nonchè intellettuali. Il mese di Gennaio dentro il quale *legalmente* parlando si devono mandare i soliti auguri di buon capo d' anno mi è sfuggito senza che io ti abbia ricambiato quelli che mi hai mandato colla tua del 30 p. p. mese ed anno; ma per aver ritardato a mandarteli, i miei non saranno né meno affettuosi nè, spero, meno efficaci per te e per tutta la tua famiglia. Non puoi certo impiegar il tuo tempo

(1) Il Dottor Vincenzo Mattioli.

meglio che nella educazione di tuo figlio; ben mi duole che in parte sia la tua salute la causa che tu ti limiti a questo e che abbi abbandonato le cure Amministrative. E me ne duole anche poi perchè se i galantuomini e i signori non s' occupano di questo, gli affari cascano in mano dei birboni e di quelli che cercano compensarsi col pubblico denaro di quel che loro manca. Quanto al mio venire costì credo proprio che non lo potrò più fare; la tua lettera è certo calcolata a farmi mutar proposito e incoraggiarmi, ma *spiritus promptus caro anteam infirmat.*

Tu mi fai ridere quando mi parli di domanda *ardita* da parte tua quella di spingermi a venir costì. Tu mal mi conosci se pensi che io per piacere preferissi mai altra vita e altri paesi che codesti per divagarmi per qualche settimana: muovendomi dalla Inghilterra, e se non temessi la distanza e i disagi del viaggio, preferirei venir da codeste parti a qualunque altro luogo del mondo; ma la difficoltà è il muovermi affatto. La tua carissima lettera mi ha però fatta una grande impressione: la mia risoluzione di non muovermi sento in questo momento non esser così ferma com' era prima che io ricevessi quella tua. C' è un' altra difficoltà che non è insuperabile certo nè gravissima, ma che pure è una difficoltà ed è questa.

L' anno scorso e l' anno prima io sono stato a passar un mese a Biarritz per somma cortesia dell' Imperatore e della Imperatrice che han degnato volermi loro ospite e vivendo in famiglia con loro. Mi dissero che volevano vi andassi quest' anno ancora. Son inviti che non si possono rifiutare anche se si volesse, il che non è certo il caso mio, essendo stato ricevuto e trattato con tanta bontà e vivendovi così liberamente e bene: se non paresse presunzione direi *amichevolmente.*

Questo anche da per sè potrebbe esser un intoppo al mio venir costì. Basta chi sa? — Saluta tanto tanto tua moglie, tuo figlio, la *Siora Giulia* e i tuoi fratelli . . . .

. . . .

Addio di cuore.

Il Tuo aff.mo cugino
A PANIZZI.

31 Bloombury Square, 16 Marzo 1866.

Mia Cara Carissima Cugina, (1)

Iersera ebbi il grandissimo piacere di ricevere la gratissima tua del 12 corr. — gratissima non solo perchè veniva da te ma perchè mi dava così buone notizie del tuo stato e della felicità di cui godevi. Dio voglia che questa continui interrotta per tutta la tua vita che ti auguro felice non solo ma lunga! E so che augurando questo a te lo auguro al tuo diletto sposo, e lo faccio con tutto l'affetto. Quanto t'invidio la tua vita tranquilla e serena! e più ancora t'invidio il sentirne come fai, e così bene esprimi le delizie. I bei colli di Albinea, i fiori, i boschetti son assai più belli e ne gusti tanto più l'incanto in compagnia del tuo amore: assaporatelo miei cari finchè siete giovani. E credi tu perchè son vecchio che non possa io immaginarmi la tua gioia? E se credì che lo possa, come vuoi scrivermi che « non vuoi più tediarmi con tali discorsi? » Al contrario non mi potevi dar prova di più affettuosa amicizia che collo scrivermi come hai fatto: e ben mi duole che la lettera tua non fosse di molto più lunga.

Godo che la mia antica amica, sempre cordiale e gentilissima verso di me, la Sig.ª Sidoli madre, vi abbia parlato di me cosi affettuosamente, e scrivendole ti prego riverirla, e dirle che conservo e sempre conserverò grata memoria delle tante gentilezze che mi usava sono quasi quarantaquattro anni . . . . . . Quanti bei cambiamenti abbiam visto in questo tempo. I Papi, Re, Imperatori, Duchi e Duchini e Duchesse di quei tempi, tutti quanti andati almeno almeno in Purgatorio, e noi vivi, e l'Italia libera dal loro puzzo quasi tutta. Spero che la Sig.ª Sidoli vivrà come conto far io per vederne il poco che ne resta a purgare, purgato.

Godo che tu ti lagni del mio silenzio, perchè mostra che mi vuoi bene, ma la lagnanza è ingiusta. Tu mi scrivesti che subito maritata andavi a Torino e poi a far un viaggetto. Dove potevo

(1) La Sig.ª Elisa Crgini-Sidoli.

io scriverti? Ma ho spesso pensato a te, e se sentiva alle volte un po' di dispiacere non avendo tue nuove — che mi aspettava — ti rendeva subito giustizia pensando che eri meglio occupata e quasi quasi questo pensiero mi rendeva grato il tuo silenzio. Per l'avvenire però spero che mi darai più spesso tue notizie, che spero e desidero con tutta l'anima siano sempre condite con tanto delizioso sapore come sono queste or ora ricevute.

E non mi dire mai più che temi *non mi tediare* parlandomi di te e delle tue delizie; nulla al mondo mi tornerà tanto caro quanto sentire che continui la tua dolce esistenza. Tu mi dici che tuo marito è bello. Lo credo facilmente, parte perchè ho buona opinione del tuo buon gusto e parte perchè è figlio di un assai bell'uomo. Non vorrei che in avvenire egli mi mandasse i *suoi doveri! Misericordia!!* I suoi *doveri!!!* mi mandi i suoi affettuosi saluti! E per quanto egli brami far la mia conoscenza non lo può mai bramare più di quello che io brami far la sua. Venite dunque a vedermi — ma presto, se no...... so cosa siete capaci di fare tra voi due e se cominciate, addio viaggi.

V' abbraccio di cuore tutti e due, e prego te dir tante tante cose a tutti i tuoi che amo come sempre.

Il tuo aff.mo
TOGNON.

Londra, 31 Bloomsbury Square, 25 Marzo 1866.

Mio Carissimo Cugino, (1)

Ti ringrazio della buona memoria che tieni di me e della tua gentil lettera del 14 corr. e prima di tutto lascia che io mi congratuli teco delle buone notizie che mi dai di tutta la parentela, e più particolarmente di quelle che risguardano te e tua moglie, e Gaetanino che avrei molto piacere veder qui. Ma venga tosto perchè morte fura prima i *vecchiastri,* come son io. Quanto al mio

(1) Il Dott. Vincenzo Mattioli.

venire costì ti assicuro che vi penso seriamente: sono assai indolente a dir vero, e non amo affatto affatto cambiar letto anche perché la mia salute se ne risente: pure per venir costì farò probabilmente uno sforzo e verrò. Ma prima bisogna che io ti dica quello che sembra esserti stato detto da Prosperino. Come vedrai dall' indirizzo in testa di questa lettera non abito più al Museo.

Alla fine di Giugno p. p. diedi la mia dimissione che fu verbalmente accettata con molta difficoltà: e si fissò la mia giubilazione quanto mai liberamente la legge permette, assegnandomisi, cioè, il mio intero soldo, e un annuo compenso per la casa che avevo al Museo; insomma e per la forma e per la sostanza io non poteva desiderare di più. Così stabilito, il Ministero dell' interno mi scrisse una bellissima lettera a nome dei Ministri esprimendo il desiderio che aveva che io restassi ancora per un po' di tempo; e io non poteva rifiutarmi dopo essere stato trattato come lo sono stato. Intanto vedendo che potrei essere indotto a restare con bella maniera più che non vorrei, desiderando un po' d' ozio e di libertà prima di morire, presi la occasione favorevole per lasciare la casa al Museo, e comprarmi questa che vi è vicinissima e dove ora abito. Ma intanto circostanze impreviste e la bontà illimitata che si ha per me mi hanno distolto dall' insistere, come potrei legalmente, d' andarmene, e sto ancora disimpegnando i doveri della mia carica. Credo anch' io (senza vanto e tra noi) che sia vero che non trovano facilmente chi mi possa succedere: ma dopo aver fatto quanto ho potuto col posporre il portar ad effetto la mia rinunzia, son determinato finirla subito dopo le feste, e tutti mi dicono che nessuno potrà trovar a ridire a questa mia determinazione.

Subito dopo le feste dunque credo sarò interamente libero in pratica come lo sono teoricamente da nove mesi, e allora penserò a venir a vedervi se posso: ma ve ne scriverò ancora . . . . .

. . . . Aveva sentito che Prosperino o piuttosto la Vittoria si sono fabbricati un casino a Ventoso. Ho ancora sentito che Cecco Cugini ha un erede; questo me lo scrisse la Elisa dandomi notizia del suo matrimonio col figlio di un vecchio mio amico, Sidoli.

. . . .

Le notizie che mi dai della Giulia mi sono assai care: dille che io penso spesso a lei; dell'Amalia e della Gaetana ho notizie di quando in quando da Domenico Grimaldi che è stabilito a Genova e che dalle sue lettere mi pare persona assai come va: non l'ho mai visto. — Da Brescello mi scrivono tutti quelli che han bisogno di qualche cosa; ed è maravigliosa la quantità di parenti che vi sono spuntati dopo che si è saputo che io non aveva bisogno; tutti quelli del nome di *Panizzi* mi chiamano « Carissimo Cugino »; tuttochè io sia certo che non siano cugini affatto, pure rispondendo li vado *cuginando* io pure. Bensì v'è colà una vera e reale nipote, figlia della povera mia sorella. È vedova, tutti me ne parlan bene, e io vorrei poterla aiutare alla meglio: ma la difficoltà è come farlo. Posso facilmente mandar danari col mezzo del Grimaldi di Genova, ma la difficoltà è a chi farli amministrare, e dar alla nipote stessa a seconda dei suoi bisogni, e non a un tratto. — Il nome di questa nipote è Giuseppina; ma non ricordo il cognome che ha da suo marito: mi pare « Bacchi »: ma non son certo. Saresti tu in caso di aiutarmi in questo? Ne scrissi a Prosperino, ma suppongo il vento di Ventoso abbia portato in aria la mia lettera: non mi ha mai risposto, benchè lo prometesse. Ora addio. Ti abbraccio di cuore, e con te tutti i tuoi.

Il Tuo aff.mo Cugino e amico

A. PANIZZI.

---

31 Bloombury Sq., 9 Maggio 1866.

Mio Caris.mo Cugino, (1)

Colla grata tua del 29 p. p. ne ho ricevuta una di Gaetanino cui rispondo coll' acclusa. Mi ha fatto veramente piacere aver quelle poche righe di lui: tuttochè io non ami i complimenti e quindi non mi piaccia lo stile *prelibato* di cui egli si è servito meco. Ve-

(1) Il Dott. Vincenzo Mattioli.

drai che glielo scrivo. Mi confessa che non ha voglia di studiare, e anche di questo gli scrivo. Spero che tu sia ristabilito affatto dall' attacco di eresipola di cui mi duole sentire abbi sofferto.

Ho scritto a Domenico Grimaldi a Genova di soccorrere col mezzo di Oldrini di Guastalla quella mia povera nipote Giuseppina che pare essere in gran bisogno e che io voglio aiutare quanto posso. Pare da una lettera di suo fratello Luigi che il padre loro sia assai ammalato: gli auguro il paradiso. Io vado pensando seriamente di venir costì quest' anno; e non è poco incentivo la lettera di Gaetano. Ma ove ci fosse guerra da codeste parti non verrei; sono in porto e non voglio mettermi in mare. La guerra pare assai probabile da quello che se ne dice qui. Se l' Austria e la Prussia fanvi guerra son matti: ma è il tempo opportuno per la povera Italia, e non avrete mai un momento più favorevole. Io ho fatto sempre una gran confidenza in Napoleone: e spero vedere l' Austria schiacciata prima che io muoia. Tanti saluti cordiali a tutti, specialmente a tua moglie e alla Giulia.

Il tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

Croce Bianca (1) *24 Agosto 1866.*

Carissimo Cugino, (2)

Conto andar a Reggio Lunedi mattina. Avrò una carrozza meco da girandolare. Il mio piano è andare ad Albinea prima, poi a Scandiano (s' intende non lo stesso giorno ma quando converrà a noi tutti) poi su a Ventoso. Se cerchi di me da P. Cugini, o se mandi Gaetanino, si fisserà tutto a Reggio sempre lunedì mattina.

Di fretta

Il tuo aff.mo cugino
A. Panizzi.

(1) Albergo Principale di Parma.
(2) Il Dott. Mattioli.

Parma, 29 Agosto 1866.

Mia Carissima Cugina, (1)

Arrivai qui iersera dopo un felice viaggio (da Albinea); non stava peggio: ho avuta una notte discreta; ma stamane non mi sento così bene. Partirò stassera per Torino, e poi continuerò il mio viaggio in Inghilterra più rapidamente che potrò. Cercherei invano di dirti quanto sono grato a te e ad Achille per la vostra cordiale accoglienza e quanto mi dolga l'aver dovuto venirmene via così presto: ma vedo che ho fatto bene a far così. Non ho forza di scriver di più. Scusatemi dunque tutti e due e credetemi.

Il vostro aff.mo ed obbl.mo Cugino
A. PANIZZI.

---

31 Bloombury Square, 6 Settembre 1866.

Mia Cara Elisa,

Arrivai la notte scorsa a mezzanotte. Sono stato assai male per viaggio e ho dovuto fermarmi quattro giorni a Parigi. Basta, son a casa, e parmi di star già meglio: ma son debolissimo non avendo che mangiato assai poco tutti questi giorni. Non ho forza di scriver altro ora. Dà mie nuove a tutti i nostri ringraziandoli delle loro cortesie. Non potrò mai ringraziar abbastanza te e tuo marito per la cordiale accoglienza fatta al

Tuo vecchio Cug.° ed amico aff.mo
A PANIZZI.

---

31 Bloombury Square, 1° del 1867.

Mia Cara Carissima Cugina,

Ti ringrazio di cuore della buona memoria che hai di me e degli auguri che mi mandi e che ti ritorno a doppio e per te e

(1) La Sig.ª Elisa Cugini Sidoli.

per tuo marito e per la tua bambina. Desidererei poter dire per *li tuoi bambini.* Io credo essere stato l' ultimo che ti ha scritto, e non ho riscritto perchè non aveva proprio cosa a dire. Ma sia che io scriva o no sta certa che io sono sempre il vecchio *Tognon* che ti vuol molto bene e che spera esserne contraccambiato. Mi duole sentire della malattia di tuo padre che mi dici durare da tre mesi: ho paura che il restare come ha fatto sin così tardi a Ventoso abbia aggravato il male. Io penso sempre alla povera . . . . dopo quello che dicesti: povera infelice! Salutala ben caramente e dille che se potessi sollevarla lo farei con gran piacere. Come vedrai dalla scrittura la mia mano mi serve molto male. E quel che è peggio non posso dormire. Da quando fui costì non sono mai stato interamente bene: sono stato meglio che non era allora, ma bene no. Salutami prima di tutti tuo marito e poi tutta la Cugineria, e se Achille scrive a sua madre lo prego ricordarmele come vecchio amico. Addio cara e buona Elisa.

Il tuo aff.mo Cugino ed amico
A. PANIZZI.

---

31 Bloombury Square, 8 Gennaio 1867.

Cugino Carissimo, (1)

Ti ringrazio di cuore della graditissima tua del 30 p. p. mese ed anno nonchè degli auguri che mi fai e che Ti contraccambio ben di cuore, e con te a tutto il resto della tua famiglia. Io avrei risposto prima, ma il mio reuma s' è stabilito permanentemente nella mia mano destra, e lo scrivere mi riesce assai penoso e difficile. Delle altre articolazioni, vivendo con molta cura, sto meglio che non sono stato altre volte, ma ciò che mi riesce assai spiacevole è che non posso dormire alla notte; ma poi di giorno a un tratto la sonnolenza mi opprime irresistibilmente. Del resto poi conosco altri che alla mia età stan peggio di me, e così me la

(1) Il Dott. Mattioli.

passo in pace. Seppi da Domenico Grimaldi di Genova che la Giulia sta bene; che l' Amalia e la Gaetana sono state a Scandiano e che la prima, malgrado l' accidente che ha avuto e delle cui conseguenze non si rimetterà mai più affatto, sta discretamente. Anche di Prospero Cugini ebbi notizie dalla Sidoli sua figlia. Mi spiace sentirlo ancora a Ventoso: son cose da non credere: stare a casa di Eolo nel Dicembre e Gennaio.

A me dolse più che a voi altri tutti, per quanto mi vogliate bene, essere stato obbligato scappar via da costì nello scorso Settembre: ma ti assicuro che non ne poteva a meno e feci benissimo a non perder tempo. Il viaggio fu non doloroso ma seccante e penoso: imparai da questo che farò molto meglio a ricordarmi che ho 70 anni e che per non recar disturbi agli altri e non disagiarmi io stesso troppo varrà meglio che io me ne resti a casa. Il non poter andar a Venezia e vederla libera dai maledetti forestieri mi fu molto grave, ma molto molto. Mi duole per te e più ancora per tua moglie della morte di suo padre e delle seccature che ne hai avuto in conseguenza. Ma poi tutti due avete la consolazione di aver un figlio che si conduce bene. Solo vorrei che studiasse - ma che non lo facessi studiare troppo - *ne quid nimis*, e più che l' *istruzione* la sua *educazione* merita gran cura: e questa non l' impari sui libri, e a dirti la verità non saprei dove s' insegni in Italia, pur troppo. Pensa piuttosto a far di tuo figlio un *uomo* che un dotto. Scusami, e questo sia tra noi due. Intanto salutalo caramente e ringrazialo della buona memoria che tiene di me. Vi abbraccio tutti.

Il Tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

Parma, 15 Marzo (1867?)

Mia Carissima Cugina, (1)

Non posso dirti quanto mi dolga il passare di qui in fretta e in furia senza veder te e tuo marito per ringraziarvi ambedue delle tante cortesie usatemi quando mi ospitaste tanto amichevolmente son ora sei mesi. Io contava fermarmi, ma non potei arrivar qui si tosto si tosto come sperava, ed ora son già in ritardo per arrivar a Firenze per dove parto subito, e dove contava giungere tre giorni sono.

Ad ogni modo mi riprometto il piacere vedervi tutti quanti – cioè te e tuo marito e il padre e la madre e lè sorelle e i fratelli, e la cognata e i Mattioli (saluto tutti loro di cuore) – al mio ritorno che spero sia per essere tra cinque o sei settimane. Ho tue nuove da *Casa* che ho visto iersera: vorrei che fossero migliori: e mi sarà carissimo ricevere un verso da te a Firenze: metti sulla lettera: « ferma in posta ». Addio mia cara Elisa. Non ti scordare, e fa che Achille non si scordi

del Tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

Firenze 29 Maggio 1867.

Carissima Elisa,

Sono restato qui tanto tempo oltre quello che aveva divisato che non me ne resta più (se anche non avessi speso più danari che non contava) da viaggiare altrimenti, prima di tornare a casa mia. Oltre questo, quando partirò di qui, che sarà subito, ne partirò con un Amico che va meco in Inghilterra, e due Signore che Egli accompagna.

(1) La Sig.a Elisa Cugini Sidoli.

Ho perciò dovuto rinunciare non solo al viaggio di Lombardia e Venezia che mi era prefisso, ma anche al piacere d'arrestarmi tra voi come intendeva e mi sarebbe stato tanto caro di fare: e così continuerò il mio viaggio senza nessuna interruzione, per le Alpi, rapidamente. Me ne duole assai: ma non ci posso nulla: in compenso però soddisfarò al mio gran desiderio d'abbracciarvi tutti l'Autunno pross. vent., poichè mi propongo di tornare qui allora e vedervi a bell'agio. Ti pregherò di far sapere questo a quelli tutti che si curano di me, esprimendo loro il mio dispiacere di non vederli, come sperava, ora, e riserbandomene il contento all'Autunno. Scrivo io stesso alla cara Sofia, cui devo una risposta. Ora, Signorina mia, da quello che ho sentito dal Chiesi Ella, è in una situazione *interessante,* come corre la frase. Brava! me ne congratulo teco di cuore. Ti auguro con tutto l'animo un felice esito di quest'affare che non dubito sia per aggiungere alla felicità tua e a quella di tuo marito che saluto affettuosamente. Nessuno nè dei parenti nè degli amici te lo può desiderare, mia Cara Elisa, più caldamente di quello che faccia

Il tuo vecchio ed aff.mo Cugino
A. PANIZZI.

Londra, 31 Bloombury Square 12 Agosto 1867.

Carissima Cugina,

Io ti devo infinite grazie per la tua cordiale lettera del 31 p. p. che è giunta qui mentre io era in campagna a passar qualche giorno da un amico e così non l'ho ricevuta che iersera tornando a casa.

Mi rallegro teco dello stato interessante nel quale ti trovi e mi sarà di vero contento sentire che te ne sei felicemente liberata: del che non dubito punto ora che ci hai fatto la mano.

Non potei venire costì lasciando la Toscana in Giugno scorso perchè amici con cui viaggiava mi avevano fatto perdere tanto

tempo prima che lasciassi Firenze e mi obbligarono poi restar a Milano più che non voleva, chè mi forza tornare in fretta, in fretta. Quanto al mio tornare in Italia mi sarebbe certo impossibile prima dell' inverno. Desidererei anche, principalmente per la mia salute, tornarvi sulla fine dell' Autunno, tardi; ma fra le altre difficoltà c' è quella del danaro del quale io spendo sempre troppo: mai· però dissestandomi o facendo debiti; ma non metto mai a parte come forse dovrei. I Rossi furono cordialissimi, e più lo conobbi più mi andò a sangue il marito di Claudina. Saluta tanto tuo padre tua madre, i fratelli, le sorelle e tutta la gente Cuginesca; e se vedi Mattioli o alcuno de' suoi ricordami loro. A tuo marito e a te mando molti affettuosissimi saluti. Aspetto lettere da Lui subito dopo la metà di Settembre che mi rechino buone nuove del tuo parto. Addio Carissima Elisa.

Il tuo aff.mo Cugino
A. Panizzi.

---

31 Bloumbury Square, 29 Settembre 1867.

Caro Achille, (1)

Mi riuscì oltremodo grata la notizia del felice parto di Elisa che mi favoristi colla tua del 23 cadente, la quale però non fu impostata che il 24 ed arrivò qui mentre io era fuori di Londra per alcuni giorni. Godo che tanto la madre quanto il neonato stiano bene, secondo le circostanze. Il giorno che Elisa ha scelto per farti codesto regalo è lo stesso che quello della mia nascita; la differenza tra *Giovannino* e *Tognon* è che quegli è nato il 16 Sett. di quest' anno, e questi il 16 Sett. 1797.

Ti ringrazio delle tue cortesi espressioni invitandomi costì. Mi sarebbe carissimo venirvi, ma son vecchio, il viaggiare mi stanca, e non so se avrò il coraggio di uscire dalla Inghilterra quest' anno,

(1) Il Sig. Achille Sidoli.